RISPOSTA

ALL'AUTORE DEL LIBRO

DELLA CIVILE, E RELIGIOSA SOVRANITA' DEL POPOLO

PROVATA

COLLA RIVELAZIONE

DISSERTAZIONE

DEL CONTE ABATE

CRISTOFARO MUZANI

VICENTINO.



IN VICENZA 1798.

PER GIOVANNI ROSSI.

PREFAZIONE.

Non è già solo che ai grandi, e molto vasti edificj si pensi di sottoporre un sicuro, e stabile fondamento onde possa validamente sostenerne la sovrastante pesantissima mole. Ciò è altresì necessario ai sistemi scientifici, onde non abbiasi poi a verificare che sieno mal appoggiati sopra di un piano fievolissimo di polvere arenosa. L' Autore Anonimo che io prendo a confutare non ha ben adempiuto a questa importantissima Regola, e ha quindi fabbricato il suo mal congegnato sistema sulla labile arena. Discorde con se medesimo, egli sparge ne' suoi Fogli antilogie, incoerenze, assurdi, contraddizioni, e manifestissimi errori. I tre soli primi secoli sono i secoli della vera dottrina, e coi soli Padri di quei tre secoli della Chiesa vuole decisa la controversia, se mai alcuno avesse il coraggio di mover lite al suo sistema. Gli Atanasi dunque, i Girolami, i Basilj, i Gregorj, i Grisostimi, gli Agostini, gli Ambrogi, i Leoni non contan niente: i Papi di Roma, i Gelasi, i Damasi, i Celestini, gli Agatoni son nulla. I generali Concilj, l' Efesino, il Calcedonese, i Costan-

tinopolitani, e lo stesso Niceno veneratissimo presso tutta l' Antichità sono zizanie e mondiglie. Nessuno in tutto il corso dei secoli Cristiani non ha mai inteso alcuni passi delle Sante Scritture, e del salmo 109. di David egli solo ne ha penetrato, e compreso il vero e letterale suo senso. Egli pertanto con una incredibile jattanza, che è tutto insieme una vergognosa e assurda incoerenza pretende, che dobbiamo dal suo nuovo comento imparare il proprio e letterale significato. Ma qui gli si può rispondere con S. Agostino, *Oh hominem dicentem, & non se cogitatem alium contradicentem, ubi est acumen tuum?* Come? Non ha Egli stabilito l' inviolabil principio che coi soli Dottori dei primi tre secoli abbiasi a definire la controversia? Come adunque dovrò ora ascoltare il vero e sicuro interprete del decimo ottavo secolo già già cadente? *Ubi est acumen tuum?*

Quando poi si è mai udito che di una insorta questione uno dei litiganti possa Egli a capriccio scegliersi i Giudici, e al Tribunale di questi soli debba essere giudicata la lite coll' avversario. I suoi Giudici sono com' egli esige un Origene, un Tertulliano, un Cipriano, e pochi altri Padri dei primi tre secoli, quasi che dopo quei primi tre secoli sia perita

la Chiesa, e mancata la vera dottrina: mostruosissimo errore contra la indefittibilità della Chiesa, errore dei perfidi Donatisti, anzi molto peggiore perchè essi almeno sostenevano sussistere la Chiesa, *In parte Donati*. Ma il fatto certissimo è, che Origene, Tertulliano, Cipriano mi somministrano le armi più vittoriose contra il nostro Anonimo. Lettor mio cortesissimo io vi prevengo, e vi prego di star sempre attento per vedere e conoscere che la dottrina di questi Padri, la dottrina dei primi tre secoli combatte, e annienta tutto il sistema di questo Autore. Vi richiamerò Lettor mio gentilissimo assai di sovente a osservare che in quella materia Origene è contrario a tale sistema, che in quell' altra materia gli è contrario Tertulliano, e che S. Cipriano gli è il più dichiarato nemico. Mi obbligo di dimostrarlo.

Dirò per altro che avrei tutto il diritto di ricusare il giudicio di questi soli, e tanto più che gli errori di Origene fino da quelle prime età furono riprovati. Sarebbe troppo lungo il Catalogo se tutti rammemorar io li volessi. Il Paradiso terrestre, quelle fonti, que' fiumi, quelle piante, quelle ombre, quelle verdure Origene le riputava tutte cose allegoriche. Gli astri celesti Egli li considerava Corpi animati

capaci di conoscer Dio, di pregarlo come facciamo noi, e capaci eziandio di peccare. Male scrisse della resurrezion della carne, peggio del fuoco infernale, pessimamente degl' interni ajuti della Grazia di Gesù Cristo, onde S. Girolamo lo chiama *Pelagionorum Amasium*, e la Pelegiana Eresia la dichiarò *Origenis ramusculum*, e aprì poi anco la rea strada alle bestemmie di Ario, poichè come riflette Natale Alex. *De Filiis Dei majestate ac divinitate Origenes pessime sensit*. Papa Anastasio condannò quei tanti errori. Il quinto Ecumenico Sinodo fulminò l' Originismo. Dopo di questo autorevol giudizio il nostro Anonimo alla dottrina di Origene si appella, e al Tribunale di Origene cita i suoi impugnatori. *Oh hominem &c.*

Tertulliano o perchè non ottenne la Episcopal dignità come pensò il Pamelio, o perchè si offese che i Preti Romani lo rimproverassero ch' egli condannati avesse i Soldati Cristiani perchè ricevuta e portata avessero in capo la castrense Corona, e quindi avesse data occasione che si rinovellasse più fiera la persecuzione di Settimio Severo, Tertulliano punto, e sdegnato aguzzò la penna contra gli acri Censori, e di genio com' era austero, e rigido abbracciò la dottrina severissima di Montano. Eccolo pertanto Eretico Montanista, e fu

allora, che cominciò a prevaricare. Chiamava Paracleto il suo Montano; negava le seconde nozze, predicava la necessità delle due quaresime, esaltava le profezie, e le imposture delle femmine Montaniste, impugnava la Potestà della Chiesa di rimettere i peccati singolarmente di disonestà, costituiva la Chiesa principalmente nelle tre divine Persone *proprie, & principaliter ipse est spiritus, in quo est Trinitas, Ecclesia,* dottrina affatto opposta al nuovo sistema, e con altro Montanistico errore confuse insieme Laici e Sacerdoti: *Non ne & Laici Sacerdotes sumus*, errore copiato dal nostro Erudito, e che a suo luogo pienamente confuteremo. Dopo i quali moltiplici gravissimi errori di Tertulliano egregiamente scrisse di lui Vincenzo Lirinese *sequenti errore detraxit scriptis propabilibus auctoritatem, & fuit quoque ipse in Ecclesia magna tentatio,* in Common. c. 23.

S. Cipriano gloriosissimo Martire, gran Vescovo, dotto Padre, (è vero) leggeva con trasporto le Opere di Tertùlliano. Quella forza di stile robusto, quella poderosa eloquenza piaceangli tanto che dir soleva chiedendo le Opere di Tertulliano: *Da Magistrum*. Non però si lasciava rapire *in rebus fidei & Ecclesiastica Doctrina*. San Cipriano fallò nella dottrina di ribattezare gli Eretici perchè riputava quella

questione di variabile disciplina. Fu rigorosissimo nell' accordar la penitenza ai Lapsi in tempo di persecuzione, ma il suo rigore fu rigore di disciplina, non fu rigore Montanistico che negasse la Potestà di rimettere i peccati: *Rigor disciplinæ, non negatio potestatis*. Quello pertanto che rispondeva a Cresconio il Padre S. Agostino lo rispondo io all' Anonimo in proposito della autorità di San Cipriano. *Quod in eis operibus divinarum Scripturarum auctoritati congruit cum laude ejus accipio, quod autem non congruit cum pace ejus respuo. Non accipio inquam quod de baptizandis Hæreticis & Schismaticis B. Cyprianus sensit, quia hoc Ecclesia non accipit, pro qua B. Cyprianus sanguinem fudit*. lib. 2. c. 32.

Contuttociò sarà da me risposto all' Anonimo assai di frequente con Tertulliano, con Origene, con San Cipriano. Gli errori dell' Anonimo non possono trovar difesa se non là dove sia troppo oscurata la ragione, e dove sia perduta affatto la sana dottrina. Ha tutto il merito il valoroso degnissimo Parroco che si affrettò di confutare quell' infelice Libercolo. Il mio Lettore avveduto vedrà la ragion vera, per cui io ho dovuto differire sì fatta risposta.

1. Il fondamento, sul quale pianta l'Anonimo il sistema della *Sovranità civile e religiosa del Popolo provata colla Rivelazione*, Egli lo fabbrica capricciosamente là dove protestò Gesù Cristo; *Non veni solvere legem aut Prophetas: non veni solvere sed adimplere*, Matth. c. 5. Io so bene che degli stravaganti comenti si sono pubblicati sopra varj passi delle Sante Scritture. Ma per pubblicare colle stampe che le citate parole Evangeliche provino la *Sovranità civile e religiosa del Popolo* provino una doppia *Democrazia*, in verità bisogna supporre che i cervelli dei Leggitori sieno molto grossi, o moltissimo pervertiti. Leggo che i sacri Espositori spiegano il citato Testo in questo modo. I. Cristo volle osservare, e osservò tutte le leggi Mosaiche, le quali restarono poi abolite subito dopo la morte sua, dopo la passione, e la gloriosissima risurrezione. II. Cristo perfezionò la legge antica col nuovo spirito di carità, con nuovi evangelici ammaestramenti, con nuovi consigli di povertà volontaria, di angelica castità, di pace, di dolcezza, di beneficenza collo stesso nostro ne-

mico. Leggasi l' Evangelio, e si osservi come alla legge antica abbia Gesù Cristo aggiunta maggior perfezione, rispetto si può dire a tutto il Decalogo. I. *Audistis*, diceva Cristo, *quia dictum est antiquis non pejerabis. Ego autem dico vobis non jurare omnino*. II. *Audistis quia dictum est antiquis, diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, orate pro persequentibus, & calumniatibus vos ut sitis ec.* III. Era proibito agli antichi la impudicizia di opera esterna, *audistis quia dictum est non mœchaberis*. E io vi dico che anco il volontario impudico pensiero deve essere diligentemente fuggito. *Ego autem dico vobis si quis viderit mulierem ad concupiscendum eam jam mœchacus est eam in corde suo*. IV. Mosè aveva permesso il ripudio: *Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras*. E io vi dico, che salvo giusto motivo d' infedeltà conjugale non è lecito il divorzio, e che se altro matrimonio allora si celebrasse sarebbe illecito, e peccaminoso *Ego autem dico vobis quia quicumque dimiserit uxorem suam nisi ob fornicationem & aliam duxerit, mœchatur*. Questo è il vero e legittimo e letteral senso di quelle parole: *Non veni solvere legem aut Prophetas*,

sed adimplere. Questo è il perfetto perfettissimo adempimento di cui parlò Gesù Cristo: *Non veni solvere legem sed adimplere*. E io sfido l'Anonimo a produrre un Padre dei primi secoli non solo, ma dei posteriori pur anco, il quale intenda, e dichiari che di quelle divine parole il senso è quello stesso dell'Anonimo. Che incoerenza, che stravaganza, che l'Anonimo coi Padri dei tre primi secoli voglia decisa la controversia, e ch' egli che vive al fine del secolo decimo ottavo pretenda di obbligarci a seguire il senso improprio, arbitrario, ridicolo del suo presente comento. Il qual suo comento non è certamente ai suoi più vantati Padri dei primi secoli conforme, anzi è formalmente contrario.

2. Pigliate in mano Lettor mio gentilissimo le Opere di Tertulliano. Cercate il quarto Libro da lui scritto contra Marcione, alloraquando era tuttavia di sana e incorrotta dottrina. Leggete ivi una assai prolissa esposizione di questo citato Testo; *Non veni solvere legem aut Prophetas, sed adimplere*. Osservate che Tertulliano prova invittamente che la vita di Cristo, la predicazion, la dottrina, gli esempj, i sacramenti, i miracoli, la instituzion della SS. Eucaristia sono una successiva prova, che Cristo ha tutte consumate le figure dei Patriar.

chi, dei Profeti, e degli Oracoli antichi, ha perfezionato lo spirito della Religion rivelata colla sua santità, colla sua grazia, colla sua vita, e in questa guisa tutte ha compiute quelle sì ammirabili Profezie: *Si hoc est*, conchiude Tertulliano contra il delirante Marcione, *si hoc est Prophetias dissolvere, quid erit adimplere?* lib. cit. Or come ha egli il coraggio il nostro Anonimo di chiamarci al Tribunale di Tertulliano, mentre Tertulliano spiega il fondamentale e unico testo per base prodotto dell'erroneo sistema di tutt'altra maniera, e discordante tanto, e lontana. Il giudicio adunque di Tertulliano impugna sì fatto sistema, e ne rovescia tutta la macchina.

3. A che servono pertanto quei tanti *dunque* ch' Egli moltiplica al num. 35. pag. 90.? Quei *dunque* servono a me per dimostrargli una più aperta incoerenza coi suoi principj, e una inescusabile contraddizione I *dunque* ivi infilzati son questi: *Dunque l' Impero e il Sacerdozio sono una cosa stessa col Popolo. Dunque uno, e indivisibile è il jus sacro, e il civile, dunque Egli è pur anco inalienabile, e imprescrittibile ec.* Ma se è così, io dimando all' Anonimo, dove nei primi tre secoli risiedeva la *Sovranità Religiosa*, dove? La civile Sovranità risiedeva negl' Imperatori Idolatri. *Uno e indi-*

visibile è il jus sacro, e il civile: dunque il *jus sacro* risiedeva in Vespasiano, in Nerone, in Antonino, risiedeva in Domiziano, in Tiberio, in Diocleziano, in Adriano, in Trajano, in Severo, dunque Essi Essi erano Sacerdoti, erano Pastori dell' ovile di Gesù Cristo, e colla loro Potestà imperiale era *una e indivisibile* la Potestà pur anco sacerdotale, la Potestà dell' *ordine*, la Potestà di giurisdizione *interiore*, la Potestà *della esteriore* giurisdizione, la Potestà di *consacrare* nell' augustissimo sacrificio, di *assolvere* dai peccati, di *giudicare* le controversie del dogma, di *emanare* censure di di ec. ec. Tutte follie necessariamente connesse, con quei *dunque* che solo possono imporre alla più grossolana ignoranza. Per altra parte il Governo della Chiesa anco secondo il medesimo Anonimo era in quei secoli il più puro, il più incorrotto, il più santo, il più perfetto.. Se dunque è *uno, e indivisibile il jus sacro e il civile*, consegue che la *Sovranità religiosa* o fosse unita alla civile sul Trono degl' Imperatori Idolatri, ovveramente consegue che la *Sovranità civile* fosse unita alla *Sovranità religiosa* sulla sacra Cattedra del Sacerdozio, e dell' Episcopato. Di quà il Sig. Anonimo non può schermirsi, ed è ben sorprendente che qualche suo partigiano non ab-

bia veduto lo scoglio fatale di questo argomento, al quale ogni onesto Lettore dovrà convenire che non vi è, nè vi può essere concludente risposta. All' Apostata Brenzio da cui ha ricopiato il suo stessissimo errore il moderno Anonimo rispondeva di questa guida l' impareggiabile Bellarmino. *Ad annos ferme CCC. Nullus fuit in Ecclesia Sæcularis Princeps.... & tamen eadem fuit Ecclesia quæ nunc est, & eamdem habuit Regiminis formam, non igitur Principes sæculi, Christi Ecclesiam regunt*. Lib. 1. de Rom. Pont. c. VII. Le femmine poi esse pure posson regnare, e quante volte in fatti regnarono, e Stati, e Provincie, e Imperi governarono egregiamente. L' immortale Maria Teresa sarà sempre Essa sola in luogo di tante altre il più cospicuo esemplare. Ma d' altra parte e S. Epifanio e S. Agostino annoverano fra le sette Ereticali i Pepuziti perchè alle femmine l' onore attribuivano e il carattere augusto del Sacerdozio. Dunque *se uno è, e indivisibile il jus sacro, e il civile* alle regnanti Sovrane dovrà unirsi l' Ordine Sacerdotale, e si dovrà rivestirle della santità dell' Efod, e della Tiara e introdurre queste novelle Sacerdotesse sulla Maestà dei nostri Altari. Se mi si risponde che sì, ecco rinovellata la Eresia dei Pepuzeni. Se l' Anonimo mi rispon-

de che no, ecco la incoerenza, la dissonanza, la falsità, che *uno sia e indivisibile il jus sacro, e il civile*.

4. Che Gesù Cristo abbia *abolita la Monarchia e l' Aristocrazia Sacerdotale*, e che abbia in quella vece instituita *nella nuova Chiesa l' Egualità e la libertà Democratica*, lo asserisce l'Anonimo al num. 41. §. 2. Mostrerò a suo tempo quale e quanto errore sia questo. Ora ragionerò di questa maniera contra questa proposizione, che si merita la più grave censura. Tanta è la dignità, la perfezione, la sapienza del Figliuolo di Dio, che tutte gli dobbiamo attribuire le più sublimi, e più nobili prerogative, ma il Governo popolare è il Governo fra tutti gli altri il più difettoso, il più imperfetto, dunque tale Governo non fu il Governo da Gesù Cristo nella sua Chiesa instituito. E' S. Cipriano, quel S. Cipriano sì prediletto del nostro Autore che prova, che l' Impero più prestante fra tutti gli altri è l'impero di Monarchia, e che quindi prova pur anco che il Governo Repubblicano è l'infimo, e il deteriore. *Ad divinum Imperium etiam de terris mutuemur exemplum..... Rex unus apibus, Dux unus gregibus..... Quomodo unquam Regni societas cum fide cœpit?* In Tract. de vanit. idol. Dunque l'impero di Dio, *divinum*

imperium non doveva essere stabilito in altra forma. E dove parla S. Cipriano della Chiesa fondata da Gesù Cristo apertamente dichiara che come Dio è uno, come uno è Cristo: *Deus unus est, Christus unus*, così una è la Chiesa, una la Cattedra sopra di Pietro piantata: *Et una Ecclesia, & Cathedra una super Petrum Domini voce fundata*. Proverò in altro luogo che *Pietro Pietro* è la base di questo grande edifizio della Chiesa di Cristo. Intanto conchiudo il mio argomento, e ragiono di questa forma. Il Governo popolare è il Governa meno pregiato da S. Cipriano che sopra tutti esalta il Governo di Monarchia. *Rex unus, Dux unus, Cathedra una: quomodo unquam Regni Societas cum fide cœpit?* Come adunque senza abbandonar S. Cipriano può asserire l' Anonimo che Gesù Cristo ha abolita *la Monarchia e la Aristocrazia?* Che se poi anco avesse Cristo instituita la forma di un Governo Democratico nella sua Chiesa, essendo che *una e indivisibile è il jus sacro, e il civile* doveva al tempo stesso abolire la Monarchia Temporale. Ma tutto al rovescio Cristo rispetta la Monarchia, la riconosce, e comanda alla medesima ubbidienza, e tributo, *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari*, dunque nè ha abolita, nè doveva abolire la Monarchia, nè

ha introdotta nè introdurre doveva la popolare Democrazia. *Non enim credibile est Christum Regem sapientissimum instituisse in Ecclesia sua illud Regimen quod est omnium deterrimum; deterrimum autem esse Regnum Democraticum docent.* Plato, Plutarcus, Aristotiles lib. 8. Eth. c. 10. E il Testo di Aristotile è questo, *Rei autem publicæ tres sua species.... Harum optima Regnum: deterrima vero censu Potestas.* Licurgo sostiene lo stesso, e con S. Cipriano è uniforme S. Giustino, e poi sono conformi e Girolamo, e Atanasio, e Ambrogio, e tutti gli altri. Dunque l'Anonimo è certamente convinto che l' autorità dei Padri e la dottrina dei Filosofi distruggono la sua *Egualità Democratica,* e sostengono e commendano, e antepongono la Ecclesiastica, e la civil Monarchia. Abbiamo fin qui abbattuto il fondamento piantato dal nostro Autore, fondamento che non può reggere 1. perchè tutt' altra è la vera intelligenza di quell' evangelico detto, *Non veni solvere legem, aut Prophetas, sed adimp ere.* 2. perchè Tertulliano stesso spiega queste divine parole di tutt' altra maniera e non come sogna l' Anonimo. 3. perchè nei primi tre secoli non fu *uno nè indivisibile il jus sacro, e il civile,* eppur quelli soli sono i secoli ai quali si rapporta l' Autore. 4. perchè non fu

instituito l' infimo, e il difettoso fra tutti i Governi, ma l' ottimo, ma il perfetto, ma il prestantissimo, *Optimum Regimen, Regnum*. E sarà mai credibile che Gesù Cristo pensasse di fondare nella sua Chiesa una forma di Reggimento dal comune consenso riputato perniciosissimo? *Regimen quod est omnium deterrimum*. Bellarm. lib. 1. de Rom. Pont. c. 6. Maestri di tale errore furono Marsilio da Padova, Giovanni Wicleffo, Girolamo da Praga, Giovanni Hus, Lutero, Calvino, Brenzio, Richerio. E nel Concilio di Firenze a Papa Eugenio IV. l'anno 1441. il primo fra gli Oratori di Carlo VII. il Vescovo di Maux contra l' Arelatense restatosi con pochi ostinati in Basilea perorava contra il piano, contra il sistema del nostro Anonimo, e perorava a sostegno della Ecclesiastica Monarchia, e perorava contra la popolare Democrazia per questa troppo sicura ragione che un Governo di moltitudine lacera l' unità della Chiesa, fomenta le discordie, perpetua le scisme. *Quid quæso magis posset in perpetuitatem Schismatis tendere, quam MONARCHIAM ECCLESIÆ quæ Christianos tenuit in Unitate tollere, & abolere, quam MULTITUDINI, quæ scinditur auctoritatem, tribuere*. E' tutta merce vecchia quella che ci rivende l' l' Anonimo.

5. Seguiamo ora i passi di lui, e dimostriamo quanto sia poco felice in quelle sue prove, che *prove Democratiche* Egli decanta. Prima di rispondere alle due prove della elezione di S. Mattia, e dei sette Diaconi io penso di entrare nel fondo di questa materia della elezione dei Ministri della Chiesa, e penso di dimostrare che nè *storicamente*, nè *teologicamente* non reggono quelle due prime prove, e niente nientissimo non conchiudono. Incominciamo dalla Storia e dimostriamo col fatto quali sieno in questo proposito i pregiudizj della prevenzione, e gli inganni dell' ignoranza. Apollinare Vescovo di Ravenna, Materno Vescovo di Treveri, Ermagora Vescovo di Aquileja, non il Popolo, ma Pietro Apostolo li ha costituiti. Come in Icaonio, così in Antiochia non il Popolo, ma Paolo Apostolo elesse i primi Pastori, e lo affermano gli stessi Maddeburghesi Centuriatori cent. 1. lib. 2. c. 2. c. 10. S. Ireneo che è un Padre di que' primissimi secoli narra che i Santi Apostoli Pietro e Paolo destinarono Lino Vescovo di Roma lib. 3. c. 3. Tertulliano è l' oracolo del nostro Autore, e Tertulliano racconta lib. de præscript. che Pietro inalzò all' Episcopato Clemente in Roma, (quantunque falli a collocar Clemente prima di Lino) e S. Giovanni de-

stinò Policarpo Vescovo di Smirne. Leggo in Eusebio lib. 3. Hist. c. 4. che fu S. Paolo che diede Vescovo agli Efesi Timoteo, e ai Cretensi Tito. Leggo in Niceforo che San Matteo Apostolo in un Castello degli Antropofagi detto Mirmena creò Vescovo Platone Lib. 2. c. 41. Leggo in S. Girolamo che Giacomo dopo la passion del Signore fu stabilito Vescovo di Gerusalemme, e S. Marco di Alessandria, non dalla plebe, ma dai soli Apostoli. De viris illust. E in Beda, e in Eusebio torno a leggere che Dionisio Areopagita fu da Paolo Apostolo destinato Vescovo di Atene. In Martirol. E' egli contento, è egli illuminato, convinto, disingannato il nostro Erudito? Può ben egli stampare quanti Tomi ha stampati Origene, che dicono arrivassero al numero di sei mila, ma non distruggerà mai questa storica verità. *Quæ cum ita siat satis apparet in ipsa PRIMA, ET PURISSIMA ECCLESIA nullum habuisse locum DEMOCRATIAM, cum Ecclesiasticum Magistratum non PLEBS sed Apostoli constituerint*. De Rom. Pont. lib. 1. 1. c. VI. Bellarm. Ma gli dirò molto di più, gli dirò che il Canone 13. del Concilio di Laodicea esclude positivamente la Plebe dalle elezioni dei Sacerdoti. *Turbis non esse permittendum electione corum qui sunt in*

Sacerdotio constituendi, facere. Gli dirò che un altro Canone del 2. Concilio di Braga c. 1. dichiara irregolare e illecita al Popolo sì fatta elezione, *Non licet Populo electionem facere eorum qui ad Sacerdotium promoventur*. Gli dirò che il primo Concilio Niceno che parla del metodo delle elezioni non fa menzione nè parola della Plebe, e che l' ottavo Sinodo Generale esclude tutti i Laici benchè Regnanti. *Sancta hæc & universalis Synodus DEFINIT ET STATUIT ATQUE JURE promulgat neminem Laicorum Principum, vel Potentum semet inserere Electioni vel Promotioni Patriarchæ, vel Metropolitæ, aut cujuslibet Episcopi*. Can. 22. E poichè l' Anonimo confida nei primi secoli, e li esalta, e li benedice legga la Epistola 85. di S. Girolamo scritta ad Evagrio, e impari che la *PLEBE* non entrava nella Chiesa di Alessandria col proprio voto in sì fatte elezioni. *Alexandriæ a Marco usque ad Heraclam & Dyonisium Episcopos presbyteri SEMPER unum ex se electum in excelsiori gradu collocatum Episcopum nominabant*. E dunque? Attento qui, Signor Anonimo, attento. E dunque conchiude Natale Alessandro, *Ergo electiones sacræ in Ecclesia factæ sunt absque suffragiis PLEBIS*. Dissert. VII. Sec. 1. Dove io rifletto, e dove osservo una regola fissata

da Tertulliano, colla quale resta onninamente il nostro Erudito profligato, giacchè Egli sulla dottrina di Tertulliano pianta il suo più solido fondamento. Regola fissata da Tertulliano lib. de præscript. è questa, che dalle Chiese Matrici abbiasi a raccogliere la vera norma della disciplina, e del dogma. Chiesa Matrice era Alessandria consacrata dallo stesso S. Marco. Ma in Alessandria la *PLEBE* non aveva voto, nè non era convocata per la elezione del proprio Vescovo, e sempre sempre *semper* i soli Ecclesiastici nominavano il loro Vescovo *semper presbyteri nominabant*. Dunque in Alessandria Chiesa Matrice, dove purissima praticavasi ogni Ecclesiastica regola nei tre medesimi secoli *a Marco usque ad Heraclam*, non erano conosciuti questi diritti del *Popolo Sovrano;* dunque sì fatta *Sovranità religiosa del Popolo* è un sogno, una chimera, un errore.

6. Esaminata questa materia delle elezioni *storicamente* cioè coi fatti, e cogli esempj della antichissima storia, esaminiamolo *teologicamente*, cioè coi veri, e giusti principj della sana Teologia. Imparo io adunque dalla dottrina teologica che la materia delle elezioni non è di dogma, ma è di mera disciplina, imparo che non è *de jure divino,* ma di solo jus Ecclesiastico, imparo che come materia di

disciplina è varia, e variabile, che per ragione di essere di solo jus Ecclesiastico è tutto affare della Chiesa. Ancorachè adunque fosse provato che nei primi giorni della Chiesa le Plebi avuto avessero voce, parte, suffragio nelle elezioni dei Ministri del Culto, la Chiesa aveva un pieno diritto *inalienabile*, e *imperscrittibile* di cambiare quel primo metodo, e di diversificarlo, e di riformare le primiere sue discipline. Falla l' Anonimo, e falla enormemente quando scrive in questa materia il jus del Popolo è *inalienabile*, e *imperscrittibile*, falla nei sani principj teologici. Ma chi presume che l' asserire, e il provare sia la stessa cosa, chi presume d' imporre alla ignoranza del secolo, chi presume che tutti debbano tacere, e chinare la fronte, e adorare cotesta Statua di Babilonia, chi presume che non abbia a staccarsi quel leggierissimo sassolino a urtarla, a sospingerla, a rovesciarla poco si cura di provare colla forza del sillogismo, e si contenta di scrivere *prove Democratiche*. Chi più Gallicano, e chi più attaccato alle nazionali dottrine di Natale Alessandro? Eppure questo fra Gallicani il più Gallicano conviene in questa teologica verità, *Regum Christianissimorum in Episcoporum Electionibus potestas ex Concessione Ecclesiæ*, in Hist. Sec. 6. c. 6. art. 4.

Che diritti del Popolo, che sovranità del Popolo? Si cancellino questi falsissimi titoli, queste menzognere adulazioni, e si sostituisca, *In electionibus ex Concessione Ecclesiæ*. La Chiesa sempre indulgente, e sempre grata ai suoi benemeriti Principi religiosissimi ha largamente donati questi liberalissimi privilegi. Ma dovrà ella la sapienza celeste di questa Madre amorosa chiamata invitta colonna di verità gittare indistintamente le grazie sue, i suoi privilegi, e i tesori? Dovrà permettere che sieno elettori coloro, che non conoscono nè merito, nè dottrina, e che non pregiano nè prudenza, nè santità, onde eleggono come riflettevalo il Dottor S. Girolamo i più simili ai loro propri corrotti, e perversi costumi. *Nonnumquam errat plebis judicium, & in Sacerdotibus comprobandis unusquisque moribus favet, ut non tam bonum, quam sui similem quærat præpositum*, lib. cont. Jovinian. La Chiesa che deve vegliare per impedire questi sì perniciosi disordini usando del suo proprio diritto muta a norma dei tempi il metodo, e il sistema della sua disciplina, e ciò che vedeva conveniente, e giusto nei giorni di fervore, e di santità conosce non più tollerabile in altri giorni di rilassamento e di corruttela. Tutti i Governi stessi del secolo, anzi le stesse private Fa-

miglie variano al modo stesso i loro proprj statuti.

7. Dopo le quali cose già è chiara e manifesta da se la risposta tanto alla elezione di S. Mattia, quanto a quell'altra dei sette Diaconi. Dico in primo luogo che se si voglia ostinatamente, che la moltitudine avesse ivi un voto veramente elettivo, ciò dice Natale Alessandro, è allora avvenuto *ex Concessione Apostolorum*, Dissert. VIII. in Sect. 1. prop. 3. Dico in luogo secondo che quella moltitudine non ebbe allora autorità di eleggere, ma di propor solo, di presentare, e di aggiungere una sicura e onorevole testimonianza, e così risponde il citato Sorbonico ai testi prodotti di S. Cipriano. 2. *Respondeo, de traditione divina, & observatione Apostolica descendit, quod populus in electionibus sacris suffragetur, distinguo, suo testimonio, concedo. Judicio nego*, loc. cit. La condotta dell'imperatore Alessandro Severo di cui scrive il Lampridio citato dallo stesso presente Storico, che sull'esempio delle elezioni fatte dai Cristiani dei ministri del culto raccomandava che fossero con tali, e tanti esami eletti i Ministri temporali delle Provincie non prova altro fuorchè questa testimonianza favorevole della *PLEBE*, e prova poi che la *sovranità* non era del Popolo con tutte quel-

le elezioni, mentre in fatti non era il Pópolo allora il Sovrano, ma era il solo Imperatore. Aggiungo poi che i cento e venti Discepoli che stavano chiusi nel Cenacolo per la elezione di S. Mattia erano cento e venti Santi ricolmi di sapienza celeste ardenti di zelo per l'onore di Gesù Cristo prontissimi a spargere il proprio sangue per la verità del Vangelo, e sull' esempio di quegli Eroi di santità, e di fede si pretende d'instituire un paragone cogli odierni Cristiani tanto lontani da quell'illibato costume, e si vuole che sia la stessa la Economica della Chiesa presente? Aggiungo che le elezioni di que' tempi medesimi come parla S. Cipriano si facevano dai Sacerdoti e dai Vescovi *plebe præsente*, onde la plebe fosse sicura che si procedeva regolarmente, e questa disciplina partoriva in que' primi tempi il bene di un attaccamento, e di un rispetto maggiore al proprio Pastore. Che più? Nella elezione di S. Mattia quei cento e venti fervorosi Discepoli seguirono il prodigioso testimonio del Cielo. Dio stesso lo elesse col balenare dall' alto uno splendore celeste che tutta irradiava la fronte visibilmente del destinato nuovo Apostolo, come pensò l' Areopagita S. Dionisio Padre di quel secolo primo in quell' opera egregia de Eccl. Hier., le cui autenticità

sostiene, e difende il più volte ricordato Padre Natale. E non fu la moltitudine, ma furono i soli Apostoli che per sentimento di S. Cipriano elessero Essi soli i sette Diaconi, *Diaconos post assensum Domini in cœlos APOSTOLI SIBI CONSTITUERUNT Episcopatus sui, & Ecclesiæ Ministros* Epist. 65. ad Rogat. Ecco finita la gran questione, ecco abbattute quelle prove Democrátiche *Apostoli, Apostoli Diaconos sibi constituerunt*. La storia pertanto, e la teologia dimostrano chimerica la *vantata sovranità del Popolo*. La storia perchè da lei sappiamo che le elezioni o non si facevano dal Popolo, o si facevano *testimonio Populi, non judicio, præsente Plebe, non eligente*. La teologia perchè le elezioni quali quali esse fossero discendevano dal jus Ecclesiastico *ex concessione Apostolorum, ex concessione Ecclesiæ*, come confessa il teologo Gallicano. Il Tomasini con tutti comunemente i Canonisti concorda perfettamente con tutta questa dottrina, e basta leggere il titolo del capo XI. del lib. 2. part. 2. T. I. *Summa Potestas Electionum Episcopalium penes Episcopos ab anno quingentesimo ad octigentesimum*. Questa proposizione il Tomasini la prova in tutto il citato capo XI. e al num. IV. dichiara: *Ita & jure cautum & inculcatissimum erat vulgi tur-*

bulenti inconstantiæ non essè permittendum Electiones; e ivi subito appresso soggiunge, *Quam indignanter tulerit Avitus Viennensis Archiepiscopus* (Uomo Santo, e dottissimo) *quod alicubi Populi voluntas præponderasset, ipsemet testatum fecit his verbis, si quidem satis gravis exempli est, ut nunc Sacerdotalis ordinatio a Populis regenda dicatur,* Epist. 66. Come dunque si può pubblicare, *che il Popolo per dodici Secoli ha esercitato il diritto della elezione del proprio Vescovo per essere successivamente ordinato da tre altri Vescovi.* E come si cita il Tomasini Autore di questa falsissima asserzione da lui nel capo medesimo contraddetta? Il Tomasini non fissa il corso di 12 Secoli. Il Tomasini parla dei Secoli anteriori all' 800, e dice che *jure cautum, & inculcatissimum est vulgi turbulenti inconstantiæ non essè permittendum electiones,* e allega l' autorità prestantissima del grande prelato Santo Avito Arcivescovo di Vienna, *quam indignanter tulerit Avitus quod alicubi populi voluntas præponderasse.* Dunque falso il *diritto* preteso, dunque falso il corso dei dodici Secoli, dunque falso il citato testimonio del Tomasini.

Leggo nell' altro capo XXXIII. del Libro I. della pag. 2, che il Tomasini pianta per titolo quest' altra proposizione: *Per quinque priora*

saecula erat Episcopus Collator Ordinarius omnium Beneficiorum. Al num. V. il Tomasini riferisce quali erano in tali affari Ecclesiastici le parti, e le funzioni del popolo: *populi erat ergo rimari, & nudare mores, vitam, gesta, virtutes, & vitia privatorum*. Ma l' Elettore vero, legittimo, autorevole era forse il popolo? No: perchè, soggiunge il Tomasini ivi subitamente, *Episcopi autem erat numeratis his suffragiis calculisque subductis DECERNERE & digniores quosque ELIGERE*. Il Vescovo stabiliva *decernebat*, il Vescovo elegeva *eligebat*, e il popolo per facoltà concessa dalla Chiesa, non per *diritto* suo proprio era l' esploratore, era il testimonio, onde fosse al Vescovo palese la vita, il costume, la virtù, la condotta del Candidato. Al num. VI. del capo stesso rinforza il Tomasini il medesimo suo sentimento: *Certissime ergo*, attento quì Lettor mio cortesissimo, *certissime ergo UNIUS erat Episcopi suffragia, & testimonia omnia trutinari, & digniorem eligere*. Dove riflettasi, che quella parola *suffragia* non si riferisce, nè si può riferire alla formale elezione, ma solo si dee riferire alle prerogative, come abbiamo col Tomasini di sopra notato dei costumi, e delle virtù dell' Eligendo. Spieghiamoci con un esempio. Vuole quegli concorrere a quella

Carica, vuol quell' altra entrare in quel Conservatorio. Il Parroco forma una fede di buoni, e onesti costumi per tale intento Il Parroco è egli il destinato a eleggere, è egli allora l' Elettore? Non già: ma sono Elettori i soli Presidenti a quelle incombenze. E tale era il testimonio del Popolo, o fede, o voto che voglia chiamarsi; *suffragia, & testimonia.* Il Concilio IV. Cartaginese non prova niente altro, per modo che il Tomasini dopo la citazion dello stesso Concilio soggiunge tosto: *Summam enim Episcopus retinet semper auctoritatem, sed Imperium, & auctoritas adeo non debilitatur sapientia, & moderatione, ut augescat potius & magis magisque convalescat. Ergo Cleri Consilio utebatur Episcopus, testimonium quoque Plebis expectabat ec* Num. 11. l. cit. Il Vescovo adunque era egli il solo vero, e formale Elettore dietro il Consiglio del Clero, e sul testimonio della Plebe. Il Clero anco al presente è chiamato dal Vescovo per esaminar la dottrina del Concorrente. La Plebe resta negletta, perchè dice lo stesso Tomasini: *Tumultationes Plebis compescuere tandem Synodi, canonesque.* Il citato Concilio di Cartagine non è Ecumenico, e sono i Concilj Ecumenici che riformano, e che annullano pur anco i Canoni dei Sinodi o Provinciali, o Na-

zionali. *Omnis Electio Episcopi a Principibus facta irrita maneat secundum Regulam quæ dixit ec.* Così decretò il Sesto Ecumenico Sinodo act. 2 distinct. 36. Can. 7. Nuova evidentissima prova che il Popolo non ha mai avuto un proprio diritto nelle pretese Elezioni, e nuova prova che il secolo quando la vuol far da Teologo con tutta la sua vantata coltura si dichiara ignominiosamente ignorantissimo, fino a citare gli Autori quando dicono tutto il contrario, fino a non distinguere ciò che essi raccontano come *fatto*, e ciò che essi approvano come *diritto*, fino a non intendere i titoli premessi ai capitoli delle materie: *Per quinque priora sæcula &c. Summa Potestas Electionum Episcopalium penes Episcopos ab anno quingentesimo ad octingentesimum*. Non dice adunque il Tomasini i *dodici Secoli*. E ora sul fondamento della dottrina del Tomasini dalle Elezioni si esclude il Vescovo totalmente? *Qui solus jure divino Pastor Gregis ideo Vicarios præstituere poterat Pastores qui eum ex aliqua parte sublevarent*. Incredibile novità, e stravagantissimo attentato contra l' autorità Episcopale *jure divino* instituita. Troppo è vero che l' impostura di certi Anonimi inganna, e seduce.

8. Passiamo ad un'altra *prova Democratica*,

dove l' Anonimo farà una figura vera *Democratica*, figura di una popolare imperizia. Questa nuova *prova Democratica* del nostro Erudito è la resistenza di S. Paolo all' Apostolo Pietro. S. Paolo corregge S. Pietro. Ma S. Paolo che corregge non è un popolo, non una moltitudine, non una provincia. Nel Governo Monarchico quanti correggono e dipendenti, e sudditi, e eguali, eppur non sono Democratici. Ma incalziamo più strettamente il nostro Anonimo, e gittiamolo nella disperata necessità di abbandonare i suoi fondamentali principj. Rammentatevi Lettor mio caro, che in Origene di trionfare si pregia. Ora ponete mente. Origene quel suo Padre sì prediletto, e con Origene altri eruditissimi Padri dei primi secoli, Appollinare Laodiceno, Alessandro, Eusebio Emisseno, Teodoro di Eraclea, S. Giovanni Grisostomo, e lo stesso S. Girolamo, e Didimo quel Cieco sì prodigioso nei Geometrici calcoli asserirono apertamente, e con tutta la forza sostennero che non fu sincera, nè vera, ma che fu pattuita, che fu simulata la riprensione di Paolo fatta a S. Pietro. S. Clemente poi arrivò a credere che quel Cefa di cui parla S. Paolo *restiti in faciem Cephae* non fu Pietro Apostolo, ma fu un altro Discepolo. Posto ciò, o deve l' Anonimo ab-

bandonare l' autorità di Origene, di Clemente, e di altri Padri dei suoi primi tre secoli, ed eccolo incoerente con se medesimo; o deve confessare che quella resistenza di Paolo perchè convenuta, perchè simulata non ha nessuna forza di prova nè *Democratica*, nè *Aristocratica*. Che se alcuni dei citati Padri appartengono al IV. Secolo ciò non giova all' Anonimo sì perchè nel IV. Secolo la dottrina del Secolo III. era tuttavia nella prima sua integrità, sì perchè a maniera di esempio Didimo che visse nel quarto Secolo fu seguace e fu difensore zelante di Origene. Perchè pertanto abbia nome di prova cotesta resistenza di Paolo *in faciem Cephæ*, abbandoni il nostro Erudito il suo Origene, e tutti gli altri, e poi ci minacci l' autorità dei Padri dei primi tre Secoli, e di essa si vanti. E qual peccato fu il peccato che commise allora S. Pietro. Tanta esagerazione della correzione, e della resistenza di Paolo mi farebbe sospettare di una colpa che non vi ebbe. I Padri Greci, e fra questi Origene assolvono comunemente Pietro da qualsivoglia peccato anco leggiero. Che gli Apostoli fossero colla pienezza dello Spirito Santo *repleti spiritu Sancto*, fossero dico confermati in Grazia lo affermano e Santi Padri, come S. Ambrogio e i Teologi comunemente, il Suarez, il Ribe-

ra, Cornelio a Lapide, & *passim Scholastici*. Corn. a Lap. in acto Apost. c. 2. Suarez. De primatu sum. Pont. lib 3. c. 12. La confermazion in grazia non esime dai piccoli falli, ma però pensa il dottissimo Bellarmino che quel mancamento di Pietro fosse anco solo materiale *absque ulla culpa*. De Rom. Pontif lib. 1. c. 28. Fu Marzione, fu Giuliano Apostata che imputavano a gravissimo peccato quella condotta di Pietro. A Marzione ha risposto Tertulliano, e a Giuliano S. Cirillo. Tertulliano, con altri Padri solo concedono in Pietro un fallo leggiero. Qualche Critico pensa che S. Girolamo abbia mutata opinione nei Dialoghi contra i Pelagiani. Io dirò che negò sempre S. Girolamo colpa imputabile, e non negò contra Pelagio un errore in Pietro solo materiale. Finisco questo articolo con due concludentissimi testimonj. Il primo di S. Agostino, il secondo del dotto Vescovo Teodoreto. *Rarius, & Sanctius Exemplum Petrus præbuit posteris, quo non dedignarentur a posterioribus corripi, quam Paulus, quo confidenter auderent minore majoribus pro defendenda veritate salva Charitate resistere*. Epist. 19. ad Hieron. Dunque S. Agostino giudicava Paolo inferiore di Pietro *a posterioribus corripi*, e Pietro maggiore di Paolo, e Paolo minore di Pietro, *Majo-*

ribus minores, minores Majoribus. Teodoreto poi soggiunge, che quantunque Paolo fosse l' Apostolo delle Genti, e fosse la Tromba triónfale dello Spirito Santo a Pietro dovette ricorrere, conferire con Pietro, consultar Pietro, e da Pietro ricevere di quelle insorgenti questioni la sicura Regola, e l' ultima soluzione. *Si Paulus præco veritatis Tuba Sanctissimi Spiritus ad MAGNUM PETRUM CUCURRIT ut iis qui Antiochiæ de Institutis legalibus contendebant AB IPSO AFFERRET SOLUTIONEM quanto magis nos, qui abjecti sumus, & pusilli ad Apostolicam vestram sedem currimus, ut Ecclesiarum ulceribus medicinam a vobis accipiamus*, Epist. 1. ad Leonem. Altro che sistemi di *sovranità religiosa del Popolo*, o *di Egualità*.

9. Le due più valide prove Democratiche le vede il nostro Autore nel capo 15. degli Atti Apostolici Come queste due prove abbracciano la materia stessa, e lo stesso argomento propongono, così io le unisco insieme, e di tutte due ne dimostro al tempo stesso la frivolezza, e la nullità Che anco i novelli convertiti dal Gentilesimo obbligar si dovessero a tutte le leggi di Mosè, alla Ebraica Circoncisione, alle cerimoniali osservanze, era la superba Setta de' Farisei che ostinatamente lo

sosteneva. Questa pretesa de' Farisei suscitò in quella novella Chiesa impegnata questione. Raccoltasi la Chiesa di Gerusalemme Pietro parla il primo, e parla con tutta la sua Apostolica autorità. *Nunc ergo quid tentatis Deum imponere jugum super cervices discipulorum, quod neque Patres nostri, neque nos portare potuimus.* A questo risoluto tuono di gravi, e magistrali parole il *Popolo Sovrano* qual contrappose risposta? La *moltitudine* di quel *Popolo Sovrano* appena udito questo autorevolissimo discorso di Pietro *quid tentatis imponere jugum, quid tentatis*, umiliata, e convinta si tacque, *Tacuit autem omnis multitudo*. Ringraziato sia Dio che vediamo subito un *Popolo Sovrano* sottomesso, umile, docile, ammutolito. Sarebbe mai credibile che quella *moltitudine* ravvisasse allora in S. Pietro un sicuro Oracolo, una Regola non dubbia di dottrina, e di verità? Non era ella quella moltitudine poco dianzi riscaldatissima nell'esame diligente di quella controversia, non era intesa a discuterla con tutta l'accuratezza? *Cum magna conquisitio fieret*. E appena che parla Pietro ognuno è persuaso, ognuno si tace? *Tacuit omnis multitudo*. In questo fatto al capo 15. degli Atti Apostolici riscontrano gli Espositori, e i Polemici una prova distinta del Primato di Potestà nel primo degli Apo-

stoli. Gerusalemme era Città e Diocesi dell' Episcopato di S Giacomo. Come Vescovo di Gerusalemme doveva S. Giacomo parlar il primo, e proporre lo stato di quella gravissima controversia. E nondimeno con quel tuono di autorità Pietro alza il primo la voce, parla il primo magistralmente, e alla presenza del Vescovo Gerosolimitano decide colla Potestà del parer suo, della sua sentenza, della dottrina quella proposta questione. *Quid tentatis Deum imponere jugum?* Non è egli portentosissimo che nondimeno in questo fatto discopra l'Anonimo tutta la sua *Sovranità Religiosa del Popolo?* Egli stampa, e scrive in carattere corsivo *Moltitudine,* quasi che fosse questa la *Democratica prova* da lui notata. Una *Moltitudine* che ascolta docile, che dipende, che ubbidisce, che tace *tacuit omnis multitudo,* è questa la *prova Democratica* che quel Popolo era *Sovrano*. Ma Pietro non consulta la *Moltitudine,* ma Pietro non interroga la *Moltitudine,* non aspetta nè consenso, nè suffragio, nè approvazione della *Moltitudine, Quid tentatis Deum ec.* E' Egli che insegna la vera dottrina alla *Moltitudine*, è Egli che la instruisce, che la disinganna, che la illumina, che la corregge, che la domina, nè dubbio alcuno le lascia più di proferire un accento. Tace ogni

lingua, nè più non si ode una voce: *Tacuit omnis Multitudo tacuit*. Parlò Paolo, parlò Barnaba col sentimento di Pietro: parlò in fine San Giacomo, e benchè Vescovo proprio di quella *Moltitudine* parlò uniforme alla sentenza dottrinale di Pietro, e con quella condotta il Primato onorò di S. Pietro.

10. Ma facciamo che fra quella *Moltitudine* si levassero alcuni, e parlassero, e opponessero, e disputassero per discutere con nuovi riflessi il controverso Quesito. Potrebbe quindi l'Anonimo trarre argomento a provare la Sovranità Religiosa di quella *Moltitudine?* No, certamente. Tutti i Sovrani, tutti i Monarchi lasciano pienissima facoltà ai lor Consiglieri, ai Ministri di parlare liberamente, e di produrre pareri contrarj alla opinion loro propria. Salomone aveva i suoi Saggi, che lo consigliassero benchè fosse di quella prodigiosa sapienza, li aveva Assuero, li aveva Nabucco benchè imperassero con una dispotica Sovranità. Se ancorachè adunque fra quella *Moltitudine* insorto fosse alcuno a parlar francamente, nientedimeno non resterebbe di un filo estenuata l'autorità del Primato di Pietro, molto meno resterà indebolita mentre nessuno allora osò replicare, e tutti tacquero mutoli e riverenti. *Tacuit omnis Multitudo*.

11. Vorrebbe l' Anonimo che degli Apostoli del pari, e della *Moltitudine* colà congregata intendere si debbano quelle maestose parole *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*. Ma quel *nobis* non ha nè può avere altro rapporto fuorchè ai soli che discussa hanno, decisa, definita la controversia. Ma questi sono i soli Apostoli, dunque ai soli Apostoli quel *nobis* si deve riferire. Pretendere che quella voce *nobis* s' abbia a estendere a tutta la *Moltitudine*, è ammassare errori sopra errori. E' errore *uguagliare* il Laico al Sacerdote, è errore *uguagliare* i Vescovi agli Apostoli in tutta e ordinaria, e straordinaria Apostolica lor Potestà. E' la Potestà ordinaria a cui succedono i Vescovi, e succedono nell' Episcopato. Alla Potestà straordinaria degli Apostoli i Vescovi non succedono nell' Apostolato. In Pietro risiedeva pienissima la Potestà, e in lui solo era Potestà ordinaria, e però Egli solo la comunicò, e la trasfuse intera interissima nei Successori legittimi della sua Cattedra, e del suo ovile. In questi ultimi tempi un dotto del secolo che non possedeva questa dottrina Cattolica in una molto rispettabile Assemblea con molto coraggio ragionava di questa guisa. Gli Apostoli stendevano la loro Potestà in tutte le Provincie, nè non conoscevano limiti, e non osser-

vavano confini di Diocesi separate. I Vescovi succeduti sono agli Apostoli, e sono eredi di quella stessa Apostolica Giurisdizione; dunque o è mutata la Chiesa con questi limiti, con queste separazioni di Diocesi, ovveramente i Vescovi debbono possedere quella primiera Potestà degli Apostoli. A questo discorso venne allora validamente risposto con queste due concludentissime distinzioni. Gli Apostoli stendevano la loro potestà in tutte le Provincie cioè la Potestà straordinaria, concedo, la Potestà ordinaria, nego. I Vescovi sono succeduti alla Potestà straordinaria nego, alla Potestà ordinaria, concedo, e nego quindi nego la conseguenza. Tacque anco allora tutta la turba di que' Saccenti, e appena vi ebbe chi comprendesse la forza teologica di questa dottrina Cattolica, e la disputa fu terminata: *Tacuit omnis Multitudo*. *CHE PLEBE, CHE PLEBE,* grida San Paolo, che *Popolo Sovrano?* I Vescovi da Dio stabiliti sono a governar la sua Chiesa, *posuit Spiritus Sanctus Episcopos regere Ecclesiam Dei*. E nella Chiesa di Gesù Cristo il primo grado è quello, su cui furono collocati gli Apostoli, *posuit Deus primum Apostolos*. Dopo gli Apostoli veggo i Profeti, *Deinde Prophetas*. Dopo i Profeti veggo gli Evangelisti, *Deinde Evangelistas*. Dopo gli Evangelisti i Dottori,

Deinde Doctores. E il popolo Sovrano dov' è? Lo dirà il Tridentino il quale fulmina i suoi più tremendi anatemi contro coloro che negavano la Ecclesiastica Gerarchia, *Anathema sit*, e lo dirà S. Paolo che ripone tutti i Popoli sopra il fondamento dei primi Ministri del Culto o sieno del Sacerdozio, o sieno dell' Episcopato, *Super ædificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum*. Grande delirio è il nostro a ricordare verità nella Chiesa Cattolica sì manifeste. In tutta l' antichità più remota non si legge che un laico, che un semplice Prete, che un Teologo benchè dottissimo abbia nei Generali Concilj solennemente insieme coi Vescovi le defizioni sottoscritte del dogma. Ma il nostro Anonimo che pure sempre ci richiama all' antichità dei primi secoli ha in tutto il suo Libro ricopiati gli errori tutti dell' Apologia del Re Jacopo d' Inghilterra. Erasi egli quel Re arrogata la Primazia pur anco Ecclesiastica, e cogli esempj stessi nel suo sistema inseriti dall' Anonimo di Giosafat, di Davide, di Salomone, di Saule, di Giosia, di Ezechia, e di altri Re pretendeva di giustificare gli usurpati diritti del Sacerdozio. Ha confutata quella Apologia eccellentemente il Padre Martino Becano, e ognuno leggendo questo egregio Teologo ristampato dal dottissimo Se-

minario di Padova potrà vedere tanto prima debellato il moderno nostro erudito. Egli si è rivestito di una veste che fu lacerata in dosso a quel misero Apologista del Re Inglese, e però così rivestito sembra un rappezzato Mendico coperto di uno straccio tutto cadente, e consumato, e sdruscito. Pur nondimeno quella stessa Apologia che è un impasto di errori è bastevole a confutare l' infelice nostro Scrittore, e a riprovarne il suo presente sistema del Popolo sovrano, e di quella pretesa *Egualità*. *Et quo studio in Episcoporum & Ecclesiasticæ Hierarchiæ defensionem semper incubui, eodem modo in confusam illam Anarchiam, & Parilitatem Puritanorum inventus sum.* In Præf. Mon. Era adunque dottrina detestata da quel Re stesso, dottrina era de' Puritani una totale popolare *eguaglianza, eguaglianza* dichiarata ivi confusa Anarchia, per modo che Egli si vergogna di venir accusato di favorirla, e di professarla. *Ego ne Puritanus qui suam Episcopis dignitatem restitui, & ÆQUALITATEM ILLAM POPULAREM repressi?* loc. cit. Ho dunque dimostrato che è un abbominevolissimo errore appropriare alla Moltitudine, o sia ai Capi, o agli Anziani del Popolo quelle sacre e reverende parole ai soli Apostoli appartenenti: *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*, e

che è ereticale Puritanismo la *egualità* promossa, e predicata dall' Anonimo sconsigliato *Parilitatem, æqualitatem, Anarchiam Puritanorum*. Si vegga il Becano lib v. Quæst. 1. 2. c. 19. pag. 120., & seq.

12. E come adunque si dovranno intendere quelle altre parole: *Tunc placuit Apostolis, & Senioribus cum omni Ecclesia eligere viros*. Capit cit. Ecco come: Stava il Re Nabucco rinchiuso nel suo real gabinetto, e meditava le più ample, e più ricche conquiste. Per questa impresa ardita, e molto ardua, egli si forma un piano, e lo digerisce, e distende. Vuol nondimeno sentire il parere sensato degli Anziani tutti di Babilonia, dei Satrapi, e dei Togati della sua Corte. *Vocavitque Majores natu, habuitque cum eis misterium Consilii sui*. Non v' ebbe fra que' Capi Popoli, fra que' Magnati neppur un solo che pienamente non approvasse il consiglio, e il disegno di quel Sovrano, e non lo confermasse col consenso proprio e col voto. *Quod dictum cum placuisset omnibus* Judith. c. 2. Or io dimando che Nabucco convocasse nel suo intimo Gabinetto tutto quell' immenso Senato Babilonese *vocavitque Majores natu*, che domandasse a ciascuno il proprio parere, che udisse ogni privata sentenza, che aspettasse i voti di consenso, e di appro-

vazione potrebbe mai provare ch' egli non fosse Monarca supremo, o non fosse egli solo il supremo Dominatore? Se dunque non potrebbe provare Sovranità nei Maggioraschi Babilonesi la comune loro approvazione, *Quod cum placuisset omnibus*, con qual raziocinio si pretenderà provare *Sovranità Religiosa* di quella moltitudine, perchè al modo stesso si dice *Tunc placuit Apostolis, & Senioribus cum omni Ecclesia?* Ed ecco pur ancò il vero, il naturale, il legittimo, e l' unico senso di quel Testo di S. Clemente *consentiente, & approbante universa Ecclesia*, eccolo dico netto, e sicuro, e pienamente conciliato colla Potestà dai Popoli indipendente dei Vescovi, dei Pontefici, dei Concilj. Tanto è dire *Tunc placuit Apostolis, & Senioribus cum omni Ecclesia*, quanto è dire degli Anziani di Babilonia nella Reggia del Re Nabucco *Quod cum placuisset omnibus*. E si aggiunga che la lettera di S. Clemente ai Corinti prodotta dall' Anonimo e Eusebio, e S. Girolamo, e lo stesso Fozio cattivo uomo, ma buon critico non solo dubitano se sia legittima, ma di più spuria la reputano. I *Seniori* poi anco dei quali ivi si parla *Tunc placuit Senioribus*, chi ha mai assicurato l' Anonimo che fossero Capi Laici del Popolo? I Seniori nel linguaggio delle Sante Scritture non

Laici sono, non Anziani del Popolo, ma Preti, ma Sacerdoti, ma Ministri del Tempio, e però S. Girolamo in luogo di Seniori *Seniores* legge *presbyteri*, e Santo Epifanio scrivendo dei Preti Romani li chiama Seniori. I ventiquattro Seniori sedenti sopra quei ventiquattro troni, *& in circuitu sedis sedilia vigintiquatuor, & super Thronos vigintiquatuor Seniores sedentes*. Apocal. c. 4. Erano per consenso de' Sacri interpreti i primi Eroi di Santità sì dell' Antico, che del Nuovo Testamento, onde come tali nel Tempio Celeste erano gli Assessori supremi intorno al Trono maestoso di Dio: *Alludit ad vigintiquatuor Principes Sacerdotum Templi Salomonici, qui Typus erant horum vigintiquatuor Principum Templi cœlestis nempe illustrium Sanctorum & Heroum* &c. Tirino, Ricardo, Ruperto, Maldonato, a Lapide, e altri così intendono, e così spiegano questi *Seniori*. E' dunque arbitrario, insussistente, e ridicolo, che l' Anonimo dei Capi Contrade voglia intendere *placuit Senioribus*. Ma già ho detto che ancorachè fossero i satrapi del Secolo niente non otterrebbe l' Anonimo in prova della *Sovranità del suo Popolo*. La Storia di Nabucco di sopra rammemorata può illuminarlo bastantemente: *Quod cum placuisset omnibus*.

13. E' al num. 41. §. 2. che l' Anonimo esagera la *libertà col diritto a ciascuno di eleggere al real Sacerdozio chi gli piacesse*. E' veramente puerile, e non è degna di un erudito la piccola riflessione che quando il Sacerdote sacrificante pronuncia a voce alta, e sonora l' *Orate Fratres*, affine di nascondere al Popolo i suoi comuni sacerdotali diritti, prosegue a dire tacitamente, e con geloso secreto *ut meum, ac vestrum sacrificium ec.* Lasciamo che queste parole dette allora dal Sacerdote segrete stanno stampate sopra tutte le Tabelle a caratteri manifesti e ritondi esposte sopra tutti gli Altari, e solo rispondiamo che collo stesso rito segretamente il Sacerdote celebrante sul finir della Messa pronuncia quell' altra Orazione: *Placeat tibi Sancta Trinitas obsequium servitutis meæ, & præsta ut hoc Sanctum Sacrificium, quod oculis majestatis tuæ indignus OBTULI*, e lo torna a ripetere collo stesso segreto *OBTULI*; è dunque languida e frivola la ragion del segreto. E così il Laico è Sacerdote come è Re, *Regale Sacerdotium*. Queste sono formole enfatiche, *Ego dixi Filii Excelsi vos estis & Dii omnes*.

(*a*) 14. Che nè Salomone, nè Davide, nè Giosaf, nè Giosia, nè Gioas, nè Saule, Ezechia, nè gli altri ec. non fossero Sacerdoti

convengono tutti gl' interpreti: che non esercitassero quindi nessuna Sovranità spirituale, il citato Becano lo dimostra colla più precisa, e stringente efficacia. L'Anonimo moltiplica il Sacerdozio in tutti i Capi delle Famiglie, e col paragone del Sacerdozio nello stato della legge di Natura vorrebbe avvilire un Sacerdozio infinitamente più santo, più sublime, più divino dello stato presente della grazia, e della santità della Chiesa di Gesù Cristo. Il Sacerdozio della legge di Natura era comune ai Capi delle Famiglie, dunque sarà lo stesso nello stato presente del Sacerdozio instituito da Gesù Cristo, del Sacerdozio che compie i più distinti Misteri della nostra SS. Religione, che il Corpo e il Sangue preziosissimo ci presenta di Gesù Cristo, e che lo accoglie fra le sacre sue mani, e che dentro del proprio petto lo riceve, e lo rinserra? A questo real Sacerdozio *tutti indistintamente avranno facoltà di poter esser eletti?* Odo S. Paolo che inse-

(a) Se Salomone, se Davide esercitarono funzioni Sacerdotali non per questo erano Sacerdoti. Quelle funzioni o le praticarono in quanto erano Profeti, o le praticarono con una straordinaria autorità. Tanto Salomone, quanto Davidde sono Scrittori di Libri Canonici, dunque anco i popoli Sovrani dovranno considerarsi Autori Sacri di Libri Canonici? Eppure questo è il modo di argomentare del nostro Anonimo.

gna, e intima tutto il contrario, e colla sua Apostolica autorità riprende, e sgrida sì fatte ardittissime, e false, e erronee proposizioni, *Nemo assumit sibi honorem* (*indistintamente,*) *sed qui vocatur* (*distintamente*) *a Deo, tanquam Aaron*. Distinta probità, distinto merito, distinto senno, distinta Religione, distinto raccoglimento, distinta separazione dal secolo sono i testimonj, e i caratteri della sublime vocazione al real Saderdozio, *Sed qui vocatur a Deo*. Non dunque *indistintamente* si può essere eletto all' augusto e angelico Ministero. Se avesse luogo cotale *indistintamente* seguirebbe che fossero eletti Celibi, e Conjugati, e conjugati di prime, di seconde, di terze, di quarte nozze. E come allora seguirebbe l' Anonimo la dottrina di Tertulliano, che insegnava illecite anco nei Laici le nozze seconde. Dunque non *indistintamente*. E quell' altro che è un Isachar *Asinus fortis*, potrà anch'egli essere eletto *indistintamente?* Ridete, ridete Lettor mio caro, su questo ridicolo *indistintamente*. Più poi che il nostro Anonimo pretende, che già da se tutti sien Sacerdoti per la ragion dello stato, e del carattere di Cristiano. Per questa ragione accusa il Sacerdote celebrante che pronunciando l' *Orate Fratres* nasconde al Popolo il comune suo Sacerdozio, *ut meum*

ac vestrum Sacrificium. Ma se è così, dunque i Laici che sono già Sacerdoti, come potranno essere *eletti al Real Sacerdozio*. Se sono già Sacerdoti non v' è più bisogno che sieno *eletti* all' onore Sacerdotale. Ma S. Paolo ci rassicura che *Plures facti sunt Sacerdotes*, e questi furono i soli Aronici Sacerdoti. Come son dunque Sacerdoti tutti i Fedeli *indistintamente?*

15. Per essere di verità Sacerdote si esige la sacra Ordinazione. Entro qui a parlare della Ordinazione di Origene, di quell' Origene che visse in que' primi secoli della Chiesa quando il costume, lo spirito, la disciplina erano purissimi in tutta la integrità, come conviene il nostro erudito. Fu Demetrio Vescovo Alessandsino che ricusò di ordinare Origene. La ragione per la quale Demetrio negò a Origene la sacerdotale Ordinazione com' egli diceva, era perchè Origene con quel famoso efficacissimo Famaco da se medesimo si aveva evirato. Eusebio per altro, e S Girolamo accusano Demetrio di una nimica invidia, e dicono che per sola velenosa invidia Demetrio non volle ordinare Origene, nè accordargli l' onore, e la dignità del Presbiterio. La prodigiosa scienza di Origene, la dolcezza trionfale della sua delicata eloquenza destavano l' ammirazio-

ne, e rapivano l'affetto di tutti. Come l'Invidia concitò Saule contra il benemerito Davide, onde con occhio livido riguardava questo prode Garzone, così il Vescovo Alessandrino rimirava in Origene con molesto competitore, e però negogli l'Ordine Sacerdotale, col quale sarebbe maggiormente salito a più alto grado di decoro, e di stima. In que' tempi l'eviramento non era ancora Canonico impedimento, poichè come riflettono i nostri Critici, i Canoni detti Apostolici, *Origenis ævo nondum in Oriente erant noti*. Falso è adunque, falsissimo che il Sacerdozio sia a tutti comune, e falso pure, falsissimo che allo stesso *indistintamente* tutti abbiano facoltà d'essere *eletti*. La Ordinazione di Origene è una manifestissima prova che il sistema dell'Anonimo non è piantato nella economia, o nella dottrina dei tre primi secoli, fuorchè per imporre agli ignoranti, fuorchè per ingannare gl'idioti, fuorchè per sedurre gl'ineruditi, fuorchè per mascherare, sfigurare, travisare la verità. Erano anco in quei giorni felici Ordinati Sacerdoti quei soli, che erano *distintamente* degni, *distintamente* probi, *distintamente* meritevoli con quelle prerogative, che all'augusto grado son necessarie. Teotisto Vescovo di Cesarea, Alessandro Vescovo di Gerosolima ordi-

narono Origene. *A Theothisto, & Alexandro Cesareæ, & Hierosolimorum Episcopis presbyter ordinatus*. S. Girolamo in Cath. Scrip. Eccl. c. 65. Lo stesso afferma Eusebio. *Manus illi ut presbyterio fungeretur imposuerunt*. Lib. 6. c. 8. Hist. Eccl. Parla Eusebio del Sacerdozio conseguito da Origene, e dice che i due insigni Vescovi lo trovarono degno di quella amplissima dignità e di quell' altissimo grado di sommo onore, *amplissima dignitate, & summo honoris gradu Origenem dignum arbitrati*, loc. cit. Parla S. Girolamo del Sacerdozio di Origene, e dice che fu ordinato a motivo che colla autorità presbiterale molto più potesse combattere le molte Eresie che laceravano le Chiese dell' Acaja: *propter Ecclesias Achajæ quæ pluribus Hæresibus vexabantur presbyter ordinatus*, e che fu ordinato col previo testimonio autentico delle Ecclesiastiche Lettere comprovanti, anche trattandosi di Origene, la più edificante, e degna, e regolare condotta; *sub testimonio Ecclesiasticæ Epistolæ præsbyter ordinatus*. Questo è ben altro che scrivere capricciosamente, che tutti possano essere eletti al real Sacerdozio *indistintamente*, e scriverlo mentre si vanta la pratica de i primi secoli della Chiesa. In que' primi secoli sì pochi erano i Sacerdoti, che S. Basilio ci fa sapere, che negli

Eremi popolatissimi di Solitarj non v'era nemmeno un Sacerdote solo, e che però, come allora era permesso, colle proprie mani quei Santi Monaci nei loro romiti Cenobj da se stessi comunicavansi: *Omnes enim in Eremis solitariam vitam agentes UBI NON EST SACERDOS Communionem domi servantes a seipsis communicent*. Let. ad Cæs. Patrit. Il Concilio di Sardica distingue la Comunione del Sacerdote dalla Comunione del Laico, *Laicam Communionem*.

16. Mostriamo ora quanto sia stravagante, ed erronea per sostenere il suo chimerico Sacerdozio la spiegazion dell' Anonimo del Salmo 109. *Dixit Dominus Domino meo*. Non in senso proprio, e *letterale*, ma in *mistico* senso, e *spirituale* soltanto afferma l' Anonimo che questo Salmo parli di Gesù Cristo, e del suo divinissimo Sacerdozio. Egli non ha difficoltà di dichiararsi l' unico interprete intelligente di questo Salmo, e dunque egli non teme di abbandonare la regola prescritta dal Tridentino d' interpretare le Sante Scritture *Juxta unanimem consensum Patrum*. Asserisce adunque che il Salmo in solo senso mistico parla di Cristo. Lo asserisce, e come lo prova? Tutta la prova è questa; che Gesù Cristo parlando ai Farisei disse, che Davide chiamollo Signor suo

IN SPIRITU; dunque inferisce l'Anonimo in senso mistico, e spirituale *IN SPIRITU*. E' una vera disgrazia che siamo necessitati a rispondere a sì frivole puerilità, eppur dobbiamo rispondere, perchè gl'imperiti, e i semplici non sieno ingannati. S. Paolo agli Ebrei, S. Pietro negli atti Apostolici, Gesù Cristo nel suo divino Vangelo con questo Salmo *Dixit Dominus Domino meo* provano non solo la vita e la presenza del venuto Messia, ma provano l'eterno suo Sacerdozio, il risorgimento, la sua meravigliosa ascensione al Cielo: ma per provare efficacemente tutti questi altissimi dogmi è necessario, che parli il Salmo di Cristo, non in senso *mistico*, ma in senso *letterale*; dunque non in senso solamente *mistico*, ma in senso *letterale* il Salmo si deve intendere. La prima proposizione di questo sillogismo è certissima dai testi dei luoghi da me indicati, dai testi che subito farò manifesti. La seconda proposizione è pure certissima tanto presso i Cattolici, quanto presso gli avversarj Eretici: *Convenit inter nos, & adversarios ex solo sensu literali peti debere argumenta efficacia*. E' principio indubitato già stabilito con reciproca accettazione del dottissimo Cardinal Bellarmino de Verbo Dei Lib. 3. c. 3. Citiamo adunque i testi comprovanti la venuta, la vita, i misteri, il

Sacerdozio, la Crocifissione, la Salita al Cielo di Gesù Cristo. Udiamo S. Paolo. S. Paolo prova con questo Salmo 109. le sublimissime prerogative di Gesù Cristo, la sua eccellenza, la sua dignità, la sua potenza celestiale e divina: *Ad quem autem ANGELORUM dixit aliquando sede a dextris meis quoad usque ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.* Se dunque a Cristo solo secondo S. Paolo, e non agli Angeli ha detto il divin Padre *Sede a dextris meis*, molto meno ha ciò detto agli uomini terreni; e dunque non lo ha detto a Davide; dunque il Salmo a Davide non può convenire. Avanti. Al capo settimo della stessa lettera prova con replicati argomenti lo stesso Apostolo il Sacerdozio eterno di Cristo, e lo prova colle parole invittissime del Salmo stesso *Juravit Dominus tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*; e la ragione fortissima di S. Paolo è questa, che il solo Sacerdozio di Cristo a differenza di tutti gli altri, fu colla forza promesso del giuramento, *Juravit Dominus*; dove soggiungono gl' Interpreti Sacri, *Non Aaronis, sed Christi Sacerdotium promissum est a Deo cum jure jurando.* E' sempre in fatti S. Paolo in questo capo settimo insiste con nuove ragioni poderosissime nello stesso stesso versetto fondate, *Juravit Dominus*; ra-

gioni tutte, che comprovano invittamente di Cristo il Sacerdozio: *Hæ omnes rationes fundantur in illo versu, juravit Dominus, tu es Sacerdos in æternum. Hunc enim versum hic urget & perurget Apostolus.* Corn. a Lap. in c. VII. Ma il giuramento che non riguarda per niente nemmeno il Sacerdozio di Aaronne, molto meno può riguardare il Sacerdozio chimerico di Davide; dunque le parole del Salmo non possono adattarsi a Davide. Dunque male il nostro Avversario ha quì introdotte quelle parole dell' Efod *Applica ad me*, che giusta i sacri Dottori o vogliono significare non l' Efod Sacerdotale, ma l' Efod Politico, o vogliono significare solo motivo, *idest applica propter me*. Raccolgo il mio argomento, e dico con questo Salmo *Dixit Dominus*, S. Paolo impugna gli Ebrei, gl' incalza, e li vince. Ma a questo intento non vale il senso *spirituale*, non il senso *mistico*, ma è necessario il solo senso *letterale*, *ex solo sensu literali peti debere argumenta efficacia, convenit inter nos, & adversarios*; dunque o S. Paolo non prova, e non conchiude niente, o se prova, e conchiude è necessario di convenire, che *letteralmente* il Salmo devesi intender di Cristo, *in sensu literali*.

17. Esaminiamo ora l'altro testimonio egual-

mente luminoso, e concludentissimo di S. Pietro, e mostriamo ai nostri Avversarj che a trattare queste sì gravi materie non giova niente una leggiera franchezza che asserisce, ma si esige forma di metodo ragionatore. Al secondo Capitolo degli Atti Apostolici prova S. Pietro robustamente la Resurrezione di Cristo, prova la sua meravigliosa salita al Cielo, e prova la gloria di quell' augusto suo Trono alla destra maestosa del Padre, e tutto prova con questo Salmo 109. *Dixit Dominus ec. Viri Fratres liceat audacter dicere ad vos de Patriarcha David...... Propheta igitur cum esset, & sciret quia jurejurando de fructu sedere super sedem ejus, Prævidens locutus est de Resurrectione Christi...* Piantato questo sodissimo Esordio passa S. Pietro a confermare il suo proposto argomento, e a convalidare tutto il suo sublime sermone. *Non enim*, attento Signor Anonimo, che di qua non v' è scampo *Non enim David ascendit in Cœlum. Dixit autem ipse, Dixit Dominus Domino meo; sede a Dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*. E che saprà qui rispondere con tutte le sue nuove scoperte? Altro che *prosperi tentativi*, di cui si pregia nella intelligenza di questo salmo. *Tentativi* infelicissimi che o ignoravano questo testimonio di Pietro Apo-

stolo, o se non lo ignoravano adulterarono la più irrefragabile verità, *Non enim David ascendit in Cœlum. Dixit autem ipse Dixit Dominus Domino meo*. Sappia adunque tutta, sappia la Casa d'Israello che è certissima verità, *Certissime ergo sciat omnis Domus Israel*, che Dio Padre ha costituito questo Cristo supremo Signore di tutto il Creato, questo Cristo, questo Gesù, questo che voi avete crocifisso: *Certissime ergo sciat omnis Domus Israel, quia & Dominum eum, & Christum fecit Deus, hunc Jesum quem vos crucifixistis*. Si osservi attentamente, che queste parole *certissime sciat ergo omnis Domus Israel* formano una conseguenza dal premesso antecedente, *Non enim David ascendit in Cœlum. Dixit autem ipse Dixit Dominus Domino meo sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*. Dunque S. Pietro intende il Salmo di chi è salito al Cielo, di chi siede alla destra del Padre, di chi soprasta a tutto il Mondo, di chi è Salvatore, di chi è l'aspettato Cristo, di chi fu Crocifisso, *quem vos Crucifixistis*. Ma tutto questo non può per nessun modo riferirsi, nè adattarsi a Davide, *Non enim David ascendit in Cœlum*. Dunque a Cristo solo può convenire: ma non sarebbe invitto l'argomento di Pietro, non concludente quella

certissima conseguenza, *certissime sciat ergo;* se il senso del Salmo fosse *mistico*, e non fosse *letteralissimo;* dunque *in solo sensu literali* parla il Salmo di Cristo.

In fatti disputando il divino Signore con quei Dottori della Sinagoga colla autorità di questo Salmo provò invincibilmente che il promesso Messia in questo Salmo era chiamato da Davide Signore sopra tutti Sovrano: *Quomodo ergo David vocat eum Dominum*. Nè fuvvi allora chi replicasse una sillaba, ma convinti, ma mutoli, ma confusi tacquero e allora, e poi tacquero sempre, tanto si videro da Cristo con questo argomento evidente stretti, e abbattuti. *Et nemo poterat ei respondere verbum neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare*. Matth. c. 22. Era facile la replica dell'Anonimo che in senso *mistico* parla Davide. Ma il fatto sta, soggiungono i sacri Interpreti, che a' giorni di Cristo convenivano gli stessi Farisei che questo Salmo 109. *Dixit Dominus Domino meo* parla *letteralmente* di Cristo, e però videro insolubile la dimanda del divin Maestro.

18. Che Davide poi come parla il Vangelo chiamasse *IN SPIRITU* Signor suo il Cristo venturo vuole significare che Davide era Profeta, e che come parla S. Pietro collo spirito

di Profezia, che tutto vede, e tutto penetra *prævidens cum esset Propheta locutus est;* parlò allora profeticamente di tutti i misteri lontani di Cristo, come se li contemplasse presenti: *Cum esset Propheta prævidens locutus est de Resurrectione Christi.* E come mai il nostro Anonimo ha potuto ignorare che tale è lo spirito di tutti i Profeti? *Et elevavit me SPIRITUS, & introduxit me ad portam Domus Domini orientalem.* Ezech. c. xi. *Et statim fui in SPIRITU, & esse sedes posita erat in cælo.* Apoc. c. 4 E come mai ha ignorato che del Santo vecchio Simeone scrive S. Luca c. 2. che venne nel Tempio *IN SPIRITU, & venit IN SPIRITU in Templum.* Vuol forse dire S. Luca che venne Simeone nel Tempio in senso mistico in senso spirituale? Signor Anonimo queste sono incredibili interpretazioni. Simeone venne al Tempio corporalmente, venne *in Spiritu* perchè venne, *incitatus a Spiritu Sancto.* E tale, e non altro è il significato di quelle parole *vocat IN SPIRITU.* Almeno dovrete crederlo al vostro tanto vantato Tertulliano. Tertulliano espone *letteralmente* quelle parole *Ex utero ante Luciferum genui te,* le espone dell' utero verginal di Maria, *Ego Deus Pater genui te ex utero Verginis:* la quale Verginella illibatissima questo unigenito Figlio del

divin Padre partorì allora nel colmo della notte più tenebrosa, prima che quella stella più brillante di tersa luce annunciasse i matuttini albori, *nocturno tempore, antequam Lucifer oriretur*, Lib. 5. Cont. Marc. Ecco Lettor mio cortesissimo, Tertulliano confutatore dei grossi falli, e degli aperti errori di questo Autore, e lo vedrete in seguito a mano a mano costantemente. Peggiò poi anco che la intelligenza vantata siccome nuova dall' Anonimo, non è nuova, ma è una anticaglia vecchissima dei Rabbini. Sono essi che spiegarono questo Salmo 109. non di Cristo, ma lo spiegarono di Abramo, di Davide, di Ezechia, *Psaltes non canit Abrahæ, nec Davidis, nec Ezechiæ UT JUDAEI VOLUNT, sed Christi ante Luciferum geniti Regnum*, lo rifletteva il dottissimo Padre Cornelio a Lapide, in Epist. ad Hæb. Nemmen adunque rimane al nostro erudito il miserabile pregio di error *nuovo*: non è *nuovo* un tale errore, ma è antichissimo quanto è antica la perfidia ostinatissima della Sinagoga, la quale nega la evidentissima verità delle più irrefragabili Profezie per negare la venuta di Cristo, la sua vita, la sua morte, la passione, il risorgimento meraviglioso. E certo è che tutti i sacri Comentatori Cattolici intendono *letteralmente* questo Salmo 109. di

Gesù Cristo, e così lo intendono appoggiati all' autorità stessa di Dio, come osservollo il dottissimo Bellarmino. *Nulla dubitatio est apud Christianos, quamvis excœcati Judæi multa fabulentur quin hic Psalmus de Christi Regno, & Sacerdotio intelligatur. Ita explicante Spiritu Sanctos in multis locis sanctarum Scripturarum*, come in S. Matteo al capo 22., negli Atti Apostolici al capo 2, nella prima ai Corintj al capo 15, nell'altra agli Ebrei ai capi 1. 5. 7. e 10. Bellarm. in Ps. 109. Per le quali cose tutte, credo che il mio Lettore conchiuderà che il decantato Anonimo non può trovar credito se non se presso coloro che vogliono sostituire la favola alla verità, il delirio alla ragione, e alla autorità del Vangelo, degli Apostoli, e dei Padri la stravaganza, il partito, il capriccio.

19. E veramente che è un vanto ridicolo quel chiamare *prosperi tentativi* i proprj stranissimi pensamenti, e quel riputare se stesso tanto eminentemente addottrinato nella lingua Ebraica, onde potersi erigere a magistrale Censore della Volgata. Lascio di dire che la Volgata Versione fra le latine Versioni dai Padri di Trento, tanti dei quali della Ebraica lingua, e della Greca, erano peritissimi fu autorevolmente approvata; lascio di dire che il

Tridentino ha fulminati contra cotesti spiriti torbidi e sediziosi i suoi tremendi Anatemi, *Anathema sit*; ma ora dico nel caso nostro era pure dottissimo nell' idioma Ebraico, idioma suo proprio, e nativo un Paolo Apostolo, era pure dottissimo nello stesso suo proprio e nativo linguaggio un Apostolo Pietro, sapevano ben essi assai più dell' Anonimo le vere leggi e sicure della esatta, e fedele *Interpunzione*. Non è così? Eppure sì l'uno che l'altro, come ho dimostrato colla più chiara evidenza intesero il Salmo 109. *letteralmente* di Gesù Cristo. Dunque? Ah! Dunque diceva lo stesso Lutero *Multi scioli in Hæbraica lingua Magistros se esse profitentur*. Walt. Hal. E di vero che bisognerebbe essere caduti in una pazza frenesia e paragonarsi alla squisita perizia che di tutte le sacre lingue possedeva il Dottor massimo S. Girolamo chiamato e da S. Agostino, e S Isidoro, e da tutti i veri eruditi, *Trium linguarum peritissimum*. Ma S. Girolamo quattro volte si affaticò nella più esatta Versione di tutto il Salterio. Ora tutto il divario che passa tra il Salterio di S. Girolamo, e il Salterio della Volgata è di mere parole, ma di parole che ritengono lo stesso senso. Pretenderebbe il Signor Anonimo di saperne di più che un S. Girolamo, *trium linguarum*

peritissimus? Se tutto questo non basta oda questo Uomo meraviglioso il testimonio dello stesso Eretico Zuingliano Corrado Pellicano. Benchè divulgasse egli eziandio colle stampe due volte tutto il Salterio alla proprietà della lingua Ebraica con ogni esattezza da lui conformato, ciò non ostante del Salterio nostro come si legge nella Volgata in quella sua Prefazione l'anno mille cinquecento ottantaquattro con ingenua onestà confessò a confusione dei vantati *prosperi tentativi* del nostro Autore confessò: Attento Signor Anonimo, *Tanta dexteritate eruditione, & fide HÆBRAICO quo ad sensum concordare deprehendimus VULGATA EDITIONEM PSALTERJ, ut eruditissimum, piissimum & vere Prophetali Spiritu præditum fuisse interpretem Græcum, & Latinum, quam alicubi dissentiant a PUNCTIS HÆBRAICIS, quibus nunc Judæi utuntur*. Trionfante testimonianza che finisce di ribattere le ambiziose censure di questo Moderno, che spasimando per la dottrina antichissima dei primi secoli abbandona la medesima, la dimentica, la trascura, contento di vantare *i prosperi tentativi*. Quale coerenza? Più! Il nostro Anonimo è di un tale carattere, e di un tale umore, che loda lo stesso Lutero, ma come adunque non ascolta Lutero che nella Prefazione: *de novissimis*

verbis Davidis parlò di questa maniera a lode della Volgata: *omnino melius esset retinere illam hactenus receptam & usitatam VERSIONEM Bibliorum, quam tot novas versiones cumulari quibus nihil proficitur*. Su via, adunque risponda il valente Censore della Volgata, risponda a tutti questi argomenti, risponda, e sia coerente ai suoi fondamentali principj. Risponda poi anco ai Settanta Interpreti, che trascelti *ex qualibet Tribu Filiorum Israel* sono settanta dottissimi Maestri della ebraica nativa lor lingua, e della greca eziandio, *utriusque linguæ* peritissimi. Risponda, che i *suoi prosperi tentativi* preferire si devono a questi sapientissimi Dottori dell' ebraico linguaggio, risponda ch' egli non li conta per niente, e che al senso di tutti essi nella sostanza concorde colla Volgata egli egli deve essere col suo nuovo Comento senza paragone indubitatamente anteposto. Risponda *ego solus sapio*, e che tutto il gran Mondo dei Letterati, degli Interpreti, dei Padri benchè più riputati, più meravigliosi, più intelligenti sono poveri ciechi nelle tenebre più cupe vivuti di una vituperosa ignoranza. Ma questo è un vanto, grida Girolamo, che prova che quelle cervella sono alquanto alterate, *Homo moti capitis Hipocratis Vinculis*

alligandus. Sono adunque falsi, erronei, e ridicoli i prosperi tentativi.

20. A rovesciare tutta la macchina del Sacerdozio a tutti comune quale lo sogna l' Anonimo bastar può il fatto del Re Ozia entrato nel Tempio, e montato sopra l' Altare de' Timiami ad offerire all' Altissimo i sacri incensi. Il Sacerdote Azaria, e con lui ottanta altri di robusto zelo fortissimi Sacerdoti si opposero tutti d' accordo, e a quella indebita usurpazione dei diritti Sacerdotali sgridarono il Re, e gli ricordarono, che l' offerire gl' incensi non era offizio di lui, ma offizio era de' Sacerdoti: *Non est tui offitii ut adoleas incensum Domino, sed Sacerdotum*, cioè dei figliuoli, e discendenti di Aronne a tal ministero consacrati: *Restiterunt Regi atque dixerunt non est tui offitii ut adoleas incensum Domino sed Sacerdotum, idest filiorum Aaron, qui consecrati sunt ad hujusmodi ministerium*. Paralip. 2. c. 26. Nè solo contenti di avere ripreso il Re con questa risolutissima libertà, di più gl' intimarono di uscire dal Santuario, e di astenersi dal disprezzare la loro Sacerdotale autorità: *Egredere de Sanctuario, ne contempseris*. Fu allora, fu in quello stesso momento, che una sozza, e ignobile lebbra ingombrò tosto, e imbrattò la fronte tutta del Re, *Statim*

que orta est lepra in fronte ejus. Or, quì il nostro erudito si scuote, si dibatte, si dimena, si dicervella, si raggira per rispondere a questa evidentissima Storia, ma non trova risposta che appaghi, che appaghi dico nemmen lui stesso. Dice che questo fatto è ingombro di *tenebre*, e seminato di *spine* Dice che i Libri dei Re non parlano di questo fatto di Ozia. Dice che la lebbra comparve sulla fronte del Re per altra ragione, cioè perchè *excelsa non abstulit*, perchè non tolse il culto profano. Dice i Libri *de' Paralipomeni furono scritti*, o *interpolati da un qualche Sacerdote impostore*. Queste quattro risposte dell' Anonimo sono quattro prove le più manifeste ch' egli non trovò, nè trovar seppe una sola buona ragione, e in fatti nè la trovò, nè poteva trovarla. La Storia di Ozia rimproverato da Sacerdoti, cacciato dal Tempio, imbrattato dalla lebbra sul momento dell' usurpato Offizio Sacerdotale, non può esser più chiara *non est tui Offitii*, *sed Sacerdotum*, *egredere de Sanctuario*. Ridicola adunque, e falsissima la prima risposta delle *tenebre*, e delle *spine*. I libri dei Re non parlano di questo fatto. E' solo l' Evangelista S. Giovanni che racconta la storia del Cieco nato al capitolo 9., e non lo narrano gli altri. Dunque non è vera sì fatta storia? Erronea adun-

que e miserabilissima la seconda risposta. La lebbra comparve sul volto del Re in quello stesso momento che fu dallo zelo de' Sacerdoti rimproverato, e ripreso *statimque orta est lepra in fronte ejus*. L' Anonimo loda Asa, perchè fu tollerante di un culto indebito, perchè *Excelsa non abstulit*; come adunque in Ozia fu gastigato colla lebbra un cotal culto, *excelsa non abstulit*, e fu lodevole in Asa? Obbrobriosa adunque, e troppo incoerente la terza risposta. *I Paralipomeni, furono scritti, o interpolati da un qualche Sacerdote impostore*, nota 89. A questo linguaggio è fulminato il più tremendo Anatema dal sacrosanto Concilio di Trento. Un Uomo che non ascolta l'autorità della Chiesa Gesù Cristo ci avvisa di considerarlo *tamquam Ehtnicus, & Publicanus*. Il Concilio di Trento annovera fra i libri Canonici i libri de' Paralipomeni, e dichiara che se alcuno avrà la temerità di scrivere, e di asserire che tali libri sieno *interpolati*, mancanti, adulterati *Anathema sit*. Ma senza ciò chi è che abbia mai asserito fra i Dottori Cattolici che quella, o quell' altra Scrittura per autentica dalla Chiesa riconosciuta, e dichiarata, abbia per Autore un *impostore?* Rispondere di questa guisa è rispondere da Eterodosso, e rispondere senza verità, senza critica, senza

dialettica. La quarta risposta adunque è un mero arbitrio, è un delirio, un eccesso del nostro Anonimo, che disperando delle sue prime risposte ha aggiunta la quarta in quella nota 89. peggiore di tutte l'altre. Azaria, e gli altri Sacerdoti che resistettero al Re ubbidirono al comando di Dio. E' al capo 18. dei numeri dove leggiamo che Dio aveva severamente comandato ad Aronne, e ai Leviti d'interdire ai Laici l'avvicinarsi all'Altare per esercitarvi gli uffizj Sacerdotali. Comando fu questo rigorosissimo perchè accompagnato dalla severa minaccia anco di morte, *Ad Altare non accedant, ne & illi moriantur, & vos pereatis simul*. Bisognerà dunque che il nostro Anonimo dica *interpolato* anco il libro dei Numeri per sostenere l'immaginato suo Sacerdozio. Nè fu il solo gastigo della lebbra il gastigo di Ozia. Dove un'altra risposta falsissima dell'Anonimo lo vorrebbe far credere cacciato fuori dal Tempio perchè disconvenisse che con quella legale turpitudine di lebbroso sembiante si trattenesse sopra l'Altare, nò, perchè prima della lebbra gli fu intimato da' Sacerdoti di uscire dal Tempio appunto per questo perchè a' Laici era da Dio vietato il ministero Sacerdotale, l'uso dell'incensiere, l'avvicinamento all'Altare, *Ad Altare non accedant, ne & illi*

moriantur, & vos pereatis simul. Ho detto che non fu sola la lebbra il gastigo di Ozia usurpatore dei diritti de' Sacerdoti. Quel violentissimo terremoto, di cui parla Amos al capo primo, Gioseffo Ebreo, e altri Ebrei lo attribuiscono al peccato di Ozia profanatore dell' Altare e del Sacerdozio. Gli Autori Ebrei avranno ben essi saputo le loro storie, le loro osservanze, le loro tradizioni. Se dunque affermano punito Ozia, perchè osò con incompetente offizio di offerire gl' incensi, la buona critica insegna che ad essi ad essi si deve credere: *Accessit & aliud prodigium,* oltre la lebbra, *quod eodem terræmotu ad urbem in loco qui dicitur Erope dimidium montis ad occidentem vergentis revulsum, & per quatuor stadia volutum abjectu tandem orientalis montis constitit, obstructa via publica, & oppressis ruina HORTIS REGIIS* Joseph Antip. lib. 9. c. 12. Non v'è adunque mezzo, non modo di oscurare questa evidentissima storia. Ma non è nuovo che vi sieno talenti, spiriti, caratteri, genj capaci di ammassare sulla luce più fulgida un velo cupo di tenebre caliginose. *Posuerunt lucem tenebras.*

21. Precetto principalissimo, e principio fondamentale d'uno Scrittore è che tutto il corpo dell'opera sia sempre legata, connessa, unifor-

me alla prima proposizione, e che a questa prima proposizione le prove tutte, le ragioni, le conseguenze si riferiscano. Non vi stancate mai diceva quel Maestro degli oratori di leggere il Titolo, affine poi rivolgere allo stesso i vostri argomenti, i solligismi, gli entimeni, i raziocinj, le conclusioni *Septies lege Titulum*. Leggo nel Titolo del nostro Anonimo la *Sovranità Religiosa del Popolo provata colla Rivelazione*, ma nel corso di quell'infelice libercolo veggo abbandonata, vilipesa, ingiuriata la stessa *Rivelazione*. A un popoletto ignorante, a semplici femminette, a spiriti guasti o ineruditi un *qualche Sacerdote impostore* che senza che nessuno se ne avvedesse ha avuto il vano, e strano talento d'*interpolare i Libri de' Paralipomeni* venerati da'Santi Padri, autenticati dalla Chiesa potrebbe forse darla ad intendere.

Consulto la *Rivelazione*. Ella in Mosè mi presenta un personaggio meraviglioso, un Eroe adorno d'ogni più sublime virtù, operatore portentosissimo di prodigj infiniti, Salvatore di un Popolo caro al Signore, debellatore invitto della ferocia Egiziana, un Uomo santo, un Uomo divino, a Dio fedelissimo, suo favorito, suo amico, suo confidente, un Profeta, al quale parlava Dio non cogli enigmi d'immagini materiali, ma con interna locuzione intellettuale, che

nello spirito di lui dilucidava i più arcani misteri, come fra gli altri pensò il Tirino. *Intravit in animam servi sui, & stetit contra Reges horrendos in portentis, & signis* Sap. cap. 10. *Direxit opera eorum in manibus Prophetæ Sancti* c. 11. *An non talis servus meus Moyses, qui in omni domo mea fidelissimus est? Ore enim ad os loquor ei & palam & nos per enigmata, & figuras Dominum videt. Quare ergo non timuistis detrahere servo meo Moysi*. Num. c. 12. Davide poi nei suoi Salmi, ad ogni tratto esalta Mosè, lo commenda, e lo magnifica con sublimissimo stile. E Gesù Cristo poteva egli stesso formargli il più nobile elogio di quello che si legge in S. Luca al capo 16. *si Moysem, & Prophetas non audient, neque si quis ex mortuis resurrexerint, credent*. Chi non crede a Mosè non crederebbe nemmeno se a novella vita cogli occhi proprj vedesse i cadaveri infradiciati tornar sani, e robusti: *Non credent*. Il nostro erudito ha promesso di provar colla *Rivelazione*. Ma coll' Hume, col Morgan, col Voltaire, cogli Enciclopedisti parla contra la *Rivelazione*, e parla di Mosè come di uomo brigante, raggiratore, novatore, che dall' Egitto introduce nel Governo di quel popolo un' ordine politico di mondana Legislazione. Nel Tomo 6. dell' Abate Bergier si leggono con una pienis-

sima Apologia tutte le accuse dagli increduli publicate contra Mosè. Veggansi ivi i paragrafi 3. 4. 12. 17. e simili altri. La *Rivelazione* chiama Samuele il nobile e il fedele, fra gli altri Profeti, un Profeta venerato da tutto Israello, perchè ogni parola di quella bocca, ogni accento di quella lingua, ogni sillaba di quelle labbra sempre si videro degli avvenimenti verificati. *Quod Propheta esset Fidelis ..... Nobilis..... Dominus erat cum eo. Et cognovit universus Israel a Dan usque Bersabee quod Propheta fidelis esset Domini. Et non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram. Et evenit sermo Samuelis universo Israeli*, lib. 1. R. c. 13. Questo è il linguaggio infallibile della *Rivelazione*. Il nostro erudito che ci ha promesso di provar colla *Rivelazione* ha il coraggio di contraddire la parola santa di Dio; chiama Samuele irreligioso dominato da volgari, e malvagie passioni, ha il coraggio di scrivere che la Profezia di Samuele minacciante al popolo quelle tante disgrazie, *Hoc eris jus Regis*, non si è mai avverata. Questo questo si chiama provar colla *Rivelazione*, la quale assicura *non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram, & evenit sermo Samuelis universo Israeli*. La *Rivelazione* mi dice, che Geroboamo fu quel servo ingratissimo di Salomone, che lacerò il Re-

gno, e ribellossi contra il proprio, e legittimo Sovrano: *Et surrexit Jeroboam filius Nabat servus Salomonis Filii David, & rebellavit contra Dominum suum*. Una crudele politica condusse questo empio ribelle a inalzare due vitelli d' oro a nuovi Dei della sventurata Nazione. Non più Sacerdoti santi, non più figli di Aronne, non più Leviti. I nuovi Sacerdoti sono creati senza ordine, senza legge, senza merito, senza virtù. Ognuno che il primo presentasi eccolo decorato dell' Efod, sacerdote ridicolo, venale, bugiardo, quali sono i sacrileghi Sacerdoti delle Nazioni infedeli: *Quicumque venerit, & initiaverit manum suam in tauro de bobus, & in arietibus septem fit Sacerdos eorum qui non sunt Dii*, Paralip. lib. 2. c. 13. Il nostro erudito che ci ha promesso di provare colla *Rivelazione*, dice che Geroboamo operò da saggio, operò lodevolmente con quella ingiustissima, e sacrilega ribellione, e presume di saperne più assai dell' incomparabile Bossuet, che al libro VII. propos. 3. del Tomo 12. dipinge coi più vivi colori l' empietà di Geroboamo. E il terzo libro dei Re dice pure che Roboamo tiranneggiò più duramente con ferreo giogo il popolo sconsigliato a chiedere un altro Governo in luogo del Governo *Teocratico*, onde Dio stesso paternamente il

reggeva, *Pater meus posuit super vos jugum grave, ego autem addam super jugum vestrum: minimus digitus meus grossior est dorso Patris mei.* Reg. lib. 3. c. 12. Dice che Geroboamo separò il popolo da Dio stesso, e che lo condusse al più enorme peccato, *separavit Jeroboam Israel a Domino, & peccare eos fecit peccatum grande*; dice che il Signore rigettò dal suo fianco tutto Israello, che lo abbandonò alla violenza, alla desolazione, alla tirannia, *projecitque Dominus omne semen Israel, & afflixit eos, & tradidit eos in manu diripientium, donec projiceret eos a facie sua;* dice tutte queste fatali disavventure che Dio le avea minacciate, e predette per bocca di tutti i suoi veraci Profeti, *sicut locutus fuerat in manu omnium servorum tuorum Prophetarum*. E tutti questi detti, e tutte queste rivelazioni della santa Scrittura il nostro erudito francamente le nega, e le nega dopo di averci promesso di *provare colla Rivelazione*. Non sono i Paralipomeni solamente che parlino di Asa. Il libro 2. dei Paralip. c. 16. si rapporta a quanto di Asa è scritto nel libro 3. dei Re c. 15. In questo libro terzo dei Re c. 15. leggo che Asa tanto non fu *tollerante*, che anzi non sopportò la *tolleranza* pretesa, *fecit Asa rectum ante conspectum Domini sicut David pater ejus*,

& abstulit æffeminatos de Terra, purgavit universas sordes Idolorum quæ fecerant Patres ejus, e per fino distrusse l'Idolo infame della sozza sua Madre Maaca. Che Asa non fosse *tollerante* lo prova lo stesso citato, il sì dotto, e sì grande Vescovo Bossuet, e ognuno in questo che intenda la latinità delle addotte parole deve pensare, e credere che anzi Asa perseguitò il culto profano degl'Idoli. E il nostro erudito con tutta la *Rivelazione* afferma che Asa fu tollerante, e la tolleranza di Asa egli non *provata colla Rivelazione* commenda, e esalta. Oh Anonimo, che spirito siete voi? Eccò.

22. Un talento capace d'impugnar, di ribattere, di abbandonar la *Rivelazione*, e in tanti, e tanti casi, in tanti, e tanti luoghi mi richiama al pensiero quella ridicola, e stranissima spiegazione di quel testo Evangelico, là dove si riferisce dal sacro Evangelista che Cristo comparve in mezzo ai suoi Discepoli *Janüis Clausis*. Calvino si vantava di provare la verità degli empj suoi dogmi colla sola parola di Dio. Si sa com'egli pensò, come dichiarò questa sì chiara, sì aperta, sì facile parola di Dio, *Hoc est Corpus meum*. Ora lo stesso Calvino dichiara tutto il mistero di quel portentoso miracolo, *Janüis Clausis* con una nuova letteralissima interpretazione, cioè che

essendo chiuse le porte Gesù Cristo entrò colà dentro per le aperte finestre. Soffrite con pazienza Lettor mio virtuosissimo di udire l'enorme abuso che fa il nostro Moderno di quelle umili, e dolorose parole del compunto, e piangente Davide, *Tibi soli peccavi*. Un Salmo che è consacrato dalla pratica autorevolissima di tanti secoli, un Salmo che la Chiesa Maestra infallibile di verità propone a idea, e a modello di penitenza sincera, questo piissimo Salmo non potè fuggire le maligne censure del nostro interprete. Terribilissimo Iddio! voi già minacciate a tutta la superbia del secolo le umilianti tenebre di questa terribile cecità, *percutiet te Deus amentia, & cæcitate ut palpes in meridie sicut palpare solet cæcus in tenebris*. Confessa Davide dogliosamente i suoi misfatti, e protesta che il suo dolore è un dolore per la sola offesa di Dio, *Tibi soli peccavi*. *Il motivo formale* d'una contrizione perfetta tutto, e solo è l'offesa di Dio. Davide pertanto con queste parole *Tibi soli peccavi*, vuol significare che si doleva del peccato commesso per questo nobil *motivo* perfettissimo della offesa ingratissima a Dio fatta. Il piccolo Catechismo insegna questa sicura dottrina a tutti i fanciulli. Chi poi di questa guisa si duole certamente è disposto a soddisfare agli obblighi tutti

indispensabili col dovuto riparo degli ingiusti danni sia nella roba, sia nell' onore, sia nella vita recati al prossimo. Che Davide in fatti si conoscesse reo del violato talamo, e del barbaro assassinamento di Uria lo dichiara apertamente, e lo detesta, laddove prega con cuore compunto il suo offeso Signore a liberarlo dalle grida, da' rimproveri interni, e dai crudi rimorsi, che suscitavangli all' animo la memoria acerbissima della crudele effusione di quel sangue innocente. *Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ*. Prima di calunniare un Profeta Santo, un Re edificantissimo, un penitente il più fervoroso, bisognava tutto meditare, e tutto comprendere da capo a fondo lo stesso Salmo *Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ*.

23. Ma perciocchè il nostro Espositore si sdegna tanto che Davide non riconosca altri che il solo Dio superiore *Tibi soli peccavi*, io qui gli trascriverò due testi di Tertulliano Padre presso lui di distinta, e sicurissima autorità, Padre del terzo Secolo della Chiesa di que' tempi, cioè ai quali con franco animo si rapporta. Vedrà il Lettore che i nostri Filosofi si fabbricano dei capricciosi sistemi, dei quali ignorano la debolezza, la caduta, e il ruinoso rovesciamento. Noi riguardiamo, noi onoriamo

l' Imperatore scriveva Tertulliano *ut Hominem a Deo SECUNDUM*. Noi la veneriamo come un uomo che da Dio ha ricevuto lo Scettro, il dominio, il Trono, e che però di Dio solo è minore *& quid quidest a Deo consequutum & SOLO DEO minorem*. Ad Scap. c. 2. L'altro testo io lo traggo dal suo fortissimo Apologetico. *Sciunt Christiani*, sanno sanno i Cristiani chi fu che diede ai vostri Imperatori la Potestà pienissima dell' Impero *Sciunt Christiani quis illis Imperatoribus dederit Imperium*. Sentono essi adunque, ed è comunissimo lor sentimento che Dio solo ha agli Imperatori comunicata la Imperiale sovranità, e che però vivono, e sono solo solo a Dio soggetti *Sentiunt Deum esse solum in cujus solius potestatis sunt*. A Dio solo sono secondi, dopo Dio sono primi, e avanti di tutti, e sopra di tutti i vostri Dei, cioè le più vive, le più divine, e consimili immagini della stessa Divinità: *A quo sunt secundi post quem primi, ante omnes & super omnes Deos*. Vada ora il nostro Anonimo a vantar la dottrina di Tertulliano, vada a confidare in que' Secoli, e a biasimare il penitente Davide. Poveri Filosofi, direbbe S. Giuda Apostolo, *blasphemant quod ignorant. Nubes sine aqua. Arbores bis moruæ*.

E certamente, che quando scrisse il nostro

Scrittore, che Gesù Cristo fu un dichiarato nemico dei Troni, e degli Scettri doveva ignorare la dottrina di Tertulliano, posto che con Tertulliano pretenda di sostenere il suo sistema. Volete vedere, dice l'Anonimo, se Cristo aborrisce i Regnanti, osservate come cacciò da se Satanasso con quel risoluto tuono *Vade Satana*, alloraquando lo spirito tentatore tutti gli rappresentò i Reami dell'universo, *Ostendit omnia Regna Mundi*. Lascio di rispondere, che sonvi Regni, che non son Monarchie. La Polonia era Regno, e non Monarchia. L'Inghilterra, la Irlanda, la Scozia son Regni, e non sono governati col pieno dominio di Monarchia: ma dico che allora solo ributtò Cristo il Diavolo, e da se discacciollo austeramente quando il peccato sentì a proporsi d'Idolatria: *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraveris me*. Prova evidente di questo senso certissimo è la ragione ivi allegata da Cristo *Scriptum est enim Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies*. Parole che fanno un bel consenso con quelle di Davide *Tibi soli peccavi*. Perchè come dalle parole di Cristo *illi soli servies* non segue che Dio solo si debba servire, e non il Principe, e non il Padre, e non il Padrone, così dalle parole di Davide

Tibi soli peccavi non segue che non avesse in vista la offesa di Uria.

Ma forse che quest'Uomo meraviglioso sappia trovare qualche ragione da giustificare pur anco la adorazione delle Creature. Certo è ch' egli discopre una ragione bastevole a giustificare quegl' Idolatri che adorano il Sole: e la ragione è questa perchè il Sole è immagine della Divinità. Non so se Tertulliano che chiamava *Dei* gl' Imperatori stessi Idolatri passerebbe buona questa ragione. Se fosse lecito adorar il Sole per questo perchè è immagine di Dio, molto più lecitamente qualsiasi Uomo adorar si potrebbe. Con ciò sia che del solo Uomo si dica, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. I nostri Santissimi Martiri si lasciarono trucidare piuttosto che adorare il simulacro del Sole. Giove, e Marte furon Uomini, e immagini di Dio più assai del Sole; dunque fu, o sarà lecito l'adorare e Giove, e Marte. M. Sonnerat nel suo viaggio dell' Indie ci fa sapere che nella dottrina dei Bracmani Idolatri, e negli Instituti di Timur si legge questa preghiera: *Io ti riverisco o Dio Supremo nel Sole, che è tua immagine*. Questa preghiera, o questa protesta può esser sana, e non superstiziosa. *Riverir Dio nel Sole qual immagine di Dio stesso* non è propriamente adorare

il Sole con indebito culto. Raccolgo io bene da questa preghiera che gli Atei che sono fra noi nelle più colte provincie di Europa, non sono là nelle regioni più barbare degli Idolatri Reami. Passiamo a materie molto più importanti.

24. Leggo al numero 45. §. 2. che il nostro Anonimo dopo il Concilio di Gerusalemme conchiude: *Monumento della più completa Democrazia*. Già di sopra ho risposto a tutti gli argomenti avversarj in proposito di quelle questioni sulle legali osservanze. Ora prendo a parlare del Primato del Papa, il quale non potrebbe, nè può sussistere colla *religiosa e completa Democrazia*. Il nostro Autore che col suo sistema distrugge il Pontificio Primato confonde poi anco insieme con poco decoro teologico, e con minore precisione dialettica *Primato, e infallibilità*. Io seguirò le dottrine Gallicane in questa materia, e in tale maniera dirò quello che presso tutti i veri Cattolici è certissimo, e indubitato. Gesù Cristo è Egli l'institutore della Potestà pienissima del Primato. I Padri tutti, e i Teologi convengono in questo dogma: e i soli Eretici, comincia a dire il Padre Natale Alessandro lo negano, *Soli Hæretici diffitentur*. Collo stesso Gallicano Teologo io dico che il Romano Pontefice rap-

presenta tutta la Chiesa e come *Capo* della medesima, e come principalissimo Membro, e come *primiero Monarca*, e come *sommo Pastore* sì di tutte le Greggie, come di tutti i Pastori: *Summus ergo Pontifex Ecclesiam repræsentat, ut CAPUT, ut Membrum præcipuum, ut MONARCA PRIMUS (sic enim placet loqui post Gersonium) idest ut Ovium, & PASTORUM OMNIUM SUMMUS PASTOR*. Dissert. 4. in Sæc. 15. & 16. Dove è ella adunque la sognata *Sovranità del Popolo?* Il Popolo non è altro che greggia o pecorella di questo sommo Pastore degli stessi Pastori, e il Popolo non è altro che suddito spirituale di questo primo Monarca: *Ovium, & Pastorum omnium Summus Pastor, & Monarca Primus*. Le Chiavi infatti del Regno de' Cieli a lui promesse da Cristo per la distinta ragione della sua propria singolarissima fede, *Tu es Christus Filius Dei vivi*, le ricevette S. Pietro, soggiunge in altra Dissertazione lo stesso Sorbonico come Reggitore supremo, e come primo Moderatore di tutta la Chiesa, Dissert. 4. Sæc. 1. E questa è la vera Sentenza di S. Agostino, *Quo sensu S. Petrum claves nomine Ecclesiæ accepisse dixit S. Augustinus;* in quella guisa che il Principe riceve la spada del Dominio e del Regno *nomine Populi*, cioè perchè la porti, la sfoderi, la

maneggi, la vibri al buon governo del Popolo a lui soggetto: *Quomodo Princeps Populi nomine gladium accipit, & ad ejus tuitionem totum Regni splendorem convertere tenetur*. E' dunque tale il Primato di Pietro, tale il Primato dei Successori i Romani Pontefici; poichè come ho già mostrato di sopra la Potestà del Primato di Pietro era ordinaria, nè mancar doveva mancato Pietro, a differenza degli altri Apostoli, i quali mancati finiva in essi la loro propria Potestà, perchè in loro Potestà straordinaria. *Capo* di tutta la Chiesa, *Monarca* supremo, sommo *Pastore*, *Reggitor* della Chiesa, e della Chiesa *Moderatore* come parla il Gallicano Teologo in vigor del Primato fu Pietro, e tale è pur anco il Successore di Pietro. *Petrus Apostolus propter Apostolatus sui primatum*, Tract. ult. in Joan. *propter primatum quem in Discipulis habuit*. De verbis Domini Serm. 13. E' Santo Agostino che così lo afferma, e in tanti altri luoghi delle egregie sue Opere, come dovrò altrove dimostrare, esalta gloriosamente il Pontificio Primato. Quando però contra gli Eretici Donatisti scrisse essere le Chiavi da Cristo lasciate alla Chiesa non lo scrisse in senso esclusivo da Pietro, ma lo scrisse a solo fine di ribattere anche con questo Testo Evangelico l' errore

di que' Settarj, i quali non potevano persuadersi che anco gli Eretici potessero col battesimo giustificare, e introdur nella Chiesa l' anima giustificata. S. Agostino colla potestà delle Chiavi confuta i Donatisti, e loro insegna che è la santità, la carità, l' autorità della Colomba che opera questa prodigiosa giustificazione, *Si hoc Petro TANTUM dictum est non facit hoc Ecclesia. Si hoc ergo in Ecclesia fit, Petrus quando Claves accepit Ecclesiam Sanctam significavit.* Tract. in Joan. 51. Calvino che negava il Primato di Potestà vide la forza di quella paroletta *TANTUM*, e però mutilò bravamente il Testo, soppresse quel significantissimo *TANTUM*, citando mutilo S. Agostino. Calvino minacciava i Cattolici, *Audiamus nunc Augustinum, si hoc dictum est Petro non facit hoc Ecclesia.* Ma no! Ascolto Agostino che parla molto diversamente, *si hoc Petro TANTUM dictum est.* S. Agostino adunque come insegnano i Gallicani con tutti gli altri affermò che Pietro ricevette le Chiavi non per se solo, non per proprio mero vantaggio, ma per utilità di tutta la Chiesa, *Non enim Petrus illas accepit, ut solus ipse illis uteretur, sed ut eas communicaret ec. ec. ut Caput, ut Monarca, ut summus Pastor, ut Rector, ut Moderator.* L' ingegnosissimo S. Agostino già si sa che sa-

peva trovar più sensi a combattere i suoi Avversarj. I testi comprovanti l' Eucaristica instituzione egli contra dei Donatisti al modo stesso adoperavali a biasimare quel loro Scisma laceratore dell' unità dello spirito, e del senso letterale della Carne vera di Cristo, passava al senso significante la unione, e la carità. Si dirà mai per questo, che non ammettesse il dogma dell' Eucaristia? Lo hanno detto, e lo dicono i soli Eretici.

Tanto poi più che le Chiavi furono allora soltanto promesse a Pietro. Or come furono a Pietro promesse per la sua personale distintissima fede, *Tu es Christus Filius Dei vivi... Et ego tibi dabo Claves Regni Cœlorum*, così in premio della sua precipua singolarissima carità, *Tu scis Domine quia amo te*, al solo Pietro di poi Cristo la Potestà delle promesse Chiavi effettivamente comunicò con quelle divine parole *Pasce oves meas*. *Claves enim ut principalis, & ordinarius præfectus tunc solum accepit cum audivit, Pasce oves meas*. E' questa la dottrina di quel dottissimo, e sapientissimo Bellarmino, di cui dopo severissimi e replicati esami fu dichiarato, *Nihil repertum quod offenderet sanam doctrinam*. Benedetto XIV. de Canoniz. Sanct. Ma l' Anonimo non ascolta nè Bellarmini, nè Agostini. Che importa a

noi? A noi importa di fissare la sana dottrina Cattolica, onde i semplici e poco periti non si lascino ingannare, o pervertire. Sebbene egli qui deve piegar la fronte, e abbracciar deve la proposta dottrina. Conciosia che il Bellarmino dica qui, e qui insegni la stessa dottrina di Origene, di quel Padre all'Anonimo più prediletto. *Petro CUM SUMMA RERUM DE PASCENDIS OVIBUS TRADERETUR, & super ipsum velut super petram fundaretur Ecclesia nullius confessio virtutis alterius ab eo nisi Charitatis exigitur*, in cap. 6. ad Rom. Origene adunque insegna che la somma Potestà, la somma sollecitudine pastorale, la somma vigilanza di reggere, di ammaestrare, di condurre sui salubri pascoli, o di ritirarlo dai pascoli insalubri, ed infetti tutto l'Ovile, *Summa rerum de pascendis ovibus*, fu da Cristo a Pietro comunicata, *Petro traderetur*, e che sopra di Pietro fondata venne come sopra immobile pietra tutta la Chiesa, *& super ipsum velut super petram fundaretur Ecclesia*, e che tutto ciò avvenne allora quando Pietro assicurò Gesù Cristo di quella sua fervorosissima carità, *Nullius confessio virtutis alterius ab eo nisi CHARITATIS exigitur*, che è quanto dire col Bellarmino, *Tunc solum Claves accepit cum audivit, pasce oves meas*; parole che rac-

chiudono lo stesso sentimento di Origene *PETRO CUM SUMMO RERUM DE PASCENDIS OVIBUS TRADERETUR*. Ho dichiarato di sopra che Eusebio di Cesarea difese contra Demetrio Alessandrino la integrità, la sapienza, la fama di Origene. Dunque il nostro Anonimo non ricuserà l'autorità di Eusebio del suo Origene difensore. Eusebio è poi anco un Padre di que' Secoli d'oro. Tesse egli il Catalogo dei primi Vescovi e scrive in questo modo, *Jacobus Domini Frater ordinatus ab Apostolis Ecclesiae HIEROSOLYMORUM PRIMUS EPISCOPUS*. Così scrive di Jacopo. Da Gerosolima passa in Antiochia, e scrive, *PRIMUS ANTIOCHIÆ EPISCOPUS ORDINATUR EVODIUS*. E di Pietro Vescovo di Roma come parla, e come scrive? *PETRUS APOSTOLUS CHRISTIANORUM PONTIFEX PRIMUS*. In Chron. anno 44. a Cristo nato. Pietro Pontefice di tutti i Cristiani, di tutta la Cristianità, di tutta la Chiesa, *Christianorum Pontifex*. Oh! povera, Oh! sognata quella *completa Democrazia*..

25. Ma S. Cipriano resistette a Papa Stefano, e a Papa Stefano scrisse acerbamente. Rispondo che S. Cipriano fallò, e che il suo fallo con S. Agostino rispondo *falce Martirii purgavit*. Rispondo in secondo luogo, che la

controversia dei ribattezanti S. Cipriano la riputava controversia di disciplina varia, e variabile nelle Chiese. Rispondo terzo, il Santo ci somministra documenti i più forti e sicuri a comprovare la potestà del Primato. Donde dice il Santo Vescovo, donde pullulano gli Scismi, donde crescono, donde si propagano? Di qua di qua: perchè non si ubbidisce a quel Sacerdote di Dio, che *uno* è nella Chiesa, che in luogo di Cristo governa, giudica, e custodisce l'Ovile: *Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, & nata schismata, quam inde quod Sacerdoti Dei non obtemperetur, nec UNUS in Ecclesia ad tempus Sacerdos, & Judex vice Christi cogitatur*. Lit. 3. ad Corn. Al qual Sacerdote supremo, ch'era allora Papa Cornelio, se tutta la Fraternità prestasse ubbidienza sarebbero le contese finite, e soffocate sarebbero le Scisme, e le Eresie sterminate. *Cui si secundum magisteria divina obtemperaret Fraternitas universa nemo adversus Sacerdotum Collegium quidquam moveret*. Ad Corn. lit. 3. Oh! tempi nostri infelici. E per qual fatale nostro destino si abbandona questa sì chiara e sì certa dottrina di S. Cipriano? Sento io assai volte; e leggo pur anco, che la ubbidienza dovuta al Primato di Pietro è una ubbidienza secondo i Canoni. Ma S. Cipriano vi ammaestra che dob-

biamo ubbidire *secundum magisteria divina*, e citerò quì subito il Padre Natale Alessandro, che insegna, ch' essendo d' instituzione divina il Primato, *de jure divino* gli si deve ubbidienza; e ubbidienza non solo coll' atto esterno, ma coll' interno eziandio di una mente ossequiosa. Imparo poi anco dallo stesso Sorbonico, che solo al principio del quarto, e del quinto secolo la Chiesa Occidentale coi soli Canoni Niceni si reggeva *Sæculo 4. & 5. ineute solis Canonibus Nicænis ...... Ecclesia occidentalis regebatur.* Dissert. 21. in Sæc. I. Imparo da S. Innoc. I. che a questi soli Canoni si prestava ubbidienza, che questi soli si seguivano, e che secondo questi soli si giudicava: *Canonibus porro obsequendum esse scribimus, qui Niceæ sunt decreti. QUOS SOLOS consectari decet Ecclesiam Catholicam & juxta eos judicare*, Gozom. lib. 8. Hist. Eccl. c. 26. Domando io dunque quali fossero i Canoni secondo i quali potesse richiedere S. Cipriano quella ubbidienza dovuta al Sacerdote supremo? *Cui universa Fraternitas obtemperetur*. Colla potestà del suo Primato dimostrerò poco appresso che il Papa secondo i Gallicani può dispensare dall' osservanza dei Canoni. E dunque? Ma ora devo passare alle prove di fatto.

26. Le Chiese dell' Asia poco dopo i tempi

Apostolici celebravano la Pasqua nel giorno quartodecimo della Luna di Marzo, così come le giudaiche Sinagoghe praticavano. S. Policarpo, e altri zelantissimi Vescovi erano tenacissimi di questo rito che protestavano dagli stessi Apostoli S. Giovanni, e S. Filippo in quelle Chiese derivato. L'autorità di questi Apostoli, la Santità di Policarpo e degli altri Vescovi dell'Asia, tanti de' quali sparsero il proprio sangue col più glorioso martirio di poi sostenuto rendevano rispettabile quella tradizione, e l'uso ne accreditavano. Reggeva allora la Chiesa universale dalla Sede Romana il Pontefice S. Vittore. Appena fu consapevole di questa Pasqua Giudaica minacciò gli orientali del fulmine della scomunica se non si fossero nella celebrazion della Pasqua alle Chiese occidentali che nella Domenica dopo il plenilunio la celebravano. S. Ireneo Vescovo allora della città di Lione era stato discepolo di S. Policarpo, e anco per questa ragione con tutto il suo Apostolico zelo esortò lo stesso Pontefice S. Vittore a sospendere il minacciato anatema, *Anathemate mulctare decreverat*. Qual prova più luminosa in que' primissimi secoli di tutta la più completa potestà del Primato. Un Papa senza Concilio, con tutta la pretesa tradizione recente sostenuta dai venerabili nomi di que' due

Apostoli, con tutto il credito di un Policarpo tanto vicino ai giorni Apostolici, con tutto il moltiplice numero di quelle Cattedre Episcopali dell' Asia impugna il fulmine della scomunica, e già disegna di anatematizzare tutte quelle Chiese orientali. Chi fu che allora si alzasse a negare al Santo Papa la piena, e universale autorità del suo Primato? Santo Ireneo solamente lo supplicò a sospendere il minacciato fulmine dell' Anatema, e a non separare dalla Chiesa universale quelle Chiese dell' Asia cotanto illustri *Pacificator Irenæus fuit qui sic intercessione sua pacem Ecclesiæ conciliavit*, siccome scrive Eusebio Lib. 5. c. 24. Hist. Ma non è egli evidente che dunque Ireneo si conosceva nel Papa tutta la pienezza di potestà? In altro modo l'avrebbe non supplicato, ma ripreso lo avrebbe che pretendesse arrogarsi un arbitrio indebito con quelle Chiese orientali. *Intercessione sua pacem Ecclesiæ conciliavit*. Il nostro Anonimo chiama in suo ajuto i primi Secoli, ma i primi tre secoli lo combattono, lo confondono, lo debellano.

27. Come il fatto di S. Vittore dal Gallicano Teologo viene prodotto a prova certissima del Primato, così egli pure colle Lettere di S. Cipriano a Papa Stefano conferma del Primato stesso tutta la potestà. Se in una

causa giudicata di disciplina, dice il Padre Natale, S. Cipriano trascorse a non arrendersi a Stefano Papa rapporto ai ribattezzanti, nelle cause spettanti alla Fede, osserva il citato Teologo, S. Cipriano tanto riconobbe la potestà della Sede Romana ch' egli stesso stimolò S. Stefano stesso a esercitarla efficacemente contra Marziano Vescovo d' Arles *gravitate, & auctoritate tua debes*, parole da lui usate scrivendo al Pontefice S. Stefano. Aveva S. Cipriano scritto pur anco a Faustino Vescovo di Lione, e lo aveva sollecitato a invigilare sopra la condotta di Marziano. Nondimeno si rivolge a Roma per ottenere efficace riparo da Papa Stefano, e da lui implora che *gravitate, & auctoritate sua* intimi, e comandi alla *PLEBE* di Arles di allontanarsi da quel falso pastore, e di aborrirlo: *Dirigantur a te literæ ad PLEBEM Arelatæ consistentem, ut abstento Martiano, dirigantur gravitate, & auctoritate tua.* Ah! che dunque ignorava S. Cipriano che la *PLEBE* di Arles fosse la *sovrana Religiosa*. Eh? sono queste dottrine ignote a que' primi secoli, e indegne di que' santissimi Vescovi. Colla sua gravità Apostolica, colla suprema sua autorità scriva il Pontefice gli ordini suoi, e i suoi paterni provvedimenti alla *PLEBE*: *Dirigantur a te literæ ad PLEBEM*, e la *PLEBE* ascolti, e la

PLEBE ubbidisca, e la *PLEBE* non più si lasci nè sedurre, nè pervertire da quel pseudo Vescovo, da quel falso Pastore, *ut abstento Marciano ec.* Oh tempi della Chiesa in verità felicissimi, quando i santi Vescovi stimolavano l'autorità dei Pontefici a invigilare sopra tutte le Diocesi, a cacciare i lupi insidiosi, a salvare le greggie innocenti, e semplici dalla loro crudele rapacità.

Non mi diparto dei tre primi secoli, non mi diparto dai Padri eletti a Giudici di questa Causa fallita della *Sovranità Religiosa del Popolo*. Vegga sempre più il mio giusto, e onesto Lettore se possano questi moderni Scrittori nemmen darsi vanto di erudizione. Papa S. Zefirino nel Romano Pontificato succedette al Pontefice S. Vittore. Correvano allora le eresie di Montano. Zefirino condannò quelle eresie, le spiantò, e qual loglio nocivo o ingrata zizania le sradicò dal coltivato campo di Santa Chiesa, *Anathemate contrivit, & ab Ecclesia expulit*. Abbiamo da Tertulliano con qual tuono di autorità si dichiarasse quel Santo Pontefice aperto nemico di quel severissimo Montanismo: *Pontifex scilicet Maximus, quod est Episcopus Episcoporum edicit, ego Mœchiæ, & fornicationis delicta pœnitentia functis dimitto*, De Pudic. c. 1. Che Tertulliano solo per de-

risione chiamasse Zefirino Pontefice massimo, e Vescovo dei Vescovi, il Padre Storico la dichiara, e la reputa opinione del Volgo. Verità certissima è che i Cattolici in virtù della vera dottrina dichiarata dal Santo Papa con quel suo Pontifizio decreto abominarono la dottrina contraria di Montano, e professarono quella del Santo Pontefice. Misero, e infeliciss mo Tertulliano divenuto, oh Dio, Eretico Montanista, egli ci presenta una prova insigne del Romano Primato. Per accreditare le false Profezie di Montano, di Prisca, e di Massimilla Tertulliano tentò come sempre costumarono tutti gli Eretici, tentò d' imporre al Pubblico. E nel libro contra Prassea divulgò che Zefirino approvate avesse quelle seducenti, e ingannevoli Profezie, e che ai Montanisti la Pace avesse della Chiesa, e la Comunione restituita. Ma che poi per artifizioso raggiro, e per maligno maneggio di Prassea avesse lo stesso Pontefice le pacifiche Lettere rivocate. *Nam idem tunc praxeas Episcopum Romanum agnoscentem jam Prophetias Montani, Priscæ, & Maximillæ, & ex ea agnitione pacem Ecclesiis Asiæ, & Phrygiæ inferentem, falsa de ipsis Prophetis, & Ecclesiæ eorum asseverando, præcessorum ejus auctoritates defendendo cœpit & literas pacis revocare jam emissas, & a proposito recipiendorum*

Charismatum concessare, lib. adv. Prax. c. 1. Confessa adunque Tertulliano con questa stessa impostura l' autorità di Zefirino, confessa che le Chiese ascoltavano le dottrine, e abbracciavano i decreti della Sede di Roma, e che dunque in quel terzo secolo al Romano Primato tanto dalle occidentali Chiese, quanto dalle orientali della Frigia, e dell'Asia, come ivi Tertulliano racconta si prestava docile, e pronta ubbidienza. E perchè mai Tertulliano non persuase a Montano di cercare l'approvazione autentica a quelle vantate sue Profezie non da Zefirino Pontefice Romano, ma *dal Popolo Sovrano Religioso?* Anonimo pregiatissimo lamentatevi di Tertulliano che in cambio di sostenervi, e di difendervi egli vi debella, vi sconfigge, vi annienta. Udite, che a voi stesso parla da quelle autorevoli pagine di verità lib. de præscript. c. 36. il vostro prediletto Padre del terzo secolo Tertulliano: *In negotio salutis tuæ*, nel sommo, nel grande, nell' importantissimo affare della vostra eterna salute *in negotio salutis tuæ*, se insorgono nuovi errori, se corrono massime infette, se spargonsi libri contagiosi, se dottrine dubbiose, se sistemi inauditi, se autori sospetti, se maestri innovatori, la regola che io vi propongo certa, sicura, infallibile è questa,

che cerchiate allora la vera Fede, la Fede Apostolica, la Fede pura, la Fede sana da quelle Chiese, che degli Apostoli furono le prime Sedi, dalle Chiese Matrici: *Percurre percurre Ecclesias Apostolicas*. Queste che furono addottrinate dagli stessi Apostoli, queste che udirono quelle lingue infiammate dallo Spirito Santo, che bevettero a quelle limpidissime fonti la Evangelica verità, queste più di tutte le altre conservano il prezioso deposito della Fede. E se voi vivete fortunatamente in Italia, voi in Italia avete Roma vicina, Chiesa immortale, fondata, illustrata, santificata da un Pietro, e da un Paolo, *si Italiæ adiaces habes Romam*. Roma Roma sia adunque per voi Italiani più avventurosi la vostra unica maestra, sia la sicura Cattedra autorevolissima della Cristiana sapienza, Roma che come in tutto il Mondo, così in questa stessa Chiesa Africàna pura, e incorrotta diffonde la disciplina, e la Fede: *Habes Romam, unde quoque nobis auctoritas præsto est*. Ivi presiede nei suoi legittimi successori l' Apostolo Pietro, ivi le Lettere autentiche, ivi le Tradizioni primiere, ivi le intatte dottrine Apostoliche conservansi, e si promulgano: *Habes Romam, apud quam ipsæ authenticæ Literæ eorum recitantur*. Risuonano tuttavia chiare, e sonanti le instruzioni, e le

voci di quella lingua divina di Paolo, di quel celeste linguaggio di Pietro, santissimi, e gloriosissimi Rappresentanti nella ingenua e nativa sua faccia l' Evangelica verità: *sonantes vocem, & repræsentantes faciem uniuscujusque*. Oh Roma, oh Roma, Chiesa, oh quanto felice, da questa remota mia Africa colla fronte inchinata sul suolo adoro io in te quel sacro inviolabil Tesoro di tutta la più sicura dottrina, che insieme col loro sangue innocente quegli Eroi del Vangelo, quei venerabili Apostoli in te in te depositarono: *Quam felix Ecclesia, cui totam doctrinam Apostoli cum sanguine suo profuderunt*. De præscrip. c. 36. Io intendo ora perchè i Policarpi benchè santi, benchè discepoli degli Apostoli, intendo perchè Ireneo, benchè instruito nella scuola di Policarpo, intendo perchè Origene stesso benchè di tante scienze fornito, e nella Chiesa Matrice educato della sua Alessandria vengano divoti, umili, riverenti alla Chiesa di Pietro, e alla Sede di Pietro, alla dottrina di Pietro, a Roma.. Non le moli superbe, non i palagi augusti, non i prodigiosi Anfiteatri, non le Statue immortali, non le Colonne magnifiche, non i Ponti maestosi, non gli Archi trionfali, non i Trofei, i Monumenti, le Meraviglie dei Cesari antichi, e della Potenza Romana, ma

la Fede di Pietro, la dottrina di Pietro ivi tuttavia in ogni tempo parlante li conducevano dalle sì rimote contrade a Roma. E che potrei io dire, che potrei aggiungere di tutti i secoli posteriori? Noi viviamo in Italia, viviamo vicini a questa Chiesa beata. A Roma a Roma, Vicenza mia, rivolgi divoti i tuoi sguardi. Quella è, e deve essere la infallibil tua Maestra e delle nuove dottrine di certi Anonimi impara del gran Tertulliano qual conto tu far ne debbà. *Si Italiæ adiaces, habes Romam, unde quoque nobis auctoritas præsto est, habes Romam, apud quam ipsæ auctenticæ literæ eorum recitantur, habes Romam, cui totam doctrinam Apostoli cum sanguine suo profuderunt. Quam felix Ecclesia.* Vada ora il nostro Anonimo a far pompa della dottrina di Tertulliano. Ma se nondimeno gli piace di sostenere, e di seguire gl' insegnamenti anco erronei di Tertulliano non più Cattolico, ma Montanista incominci a digiunare quelle due Quaresime di Montano, e in cambio di stampare *Sovranità Religiosa del Popolo*, non mai insegnata da Tertulliano, stampi *Ego Mœchiæ, & Fornicationis delicta pœnitentia functis non dimitto.*

28. Ma quale, e quanta è la estension del Primato? Questa estensione io la considero in due rapporti. Il primo è di Giurisdizione, il

secondo di definizione. Per dir cose certe, e non contrastabili non parlerò col Gaetano, col Bannez, col Silvestro, col Soto, col Cano, e nemmen coll'angelico S. Tommaso, non parlerò con S. Antonino, nè con S. Bonaventura, nè colla Scola Scotistica. Suarez, Valenza, Vasquez, Bellarmino, Petavio sono nomi al prodigioso sapere del nostro Anonimo di nessun pregio. Ma non per questo proverò meno le mie fissate proposizioni, solo che vogliamo seguire la sana dottrina. Primo. In vigore del suo Primato ha il Papa autorità di promulgare decreti, d'intimare precetti di universal disciplina indipendentemente dal consenso delle Diocesi particolari. *Absit ut summos Pontifices potestatem, & auctoritatem non habere dicam vel sentiam in TOTA QUA LATE PATET ECCLESIA statuendi & præcipiendi quæ ad disciplinam pertinent sine Ecclesiarum consensu.* Nat. Alessandro Dissert. IV. in Sæc. XI. XII. Furono i Valdesi, fu Lutero che insegnò una dottrina contraria, dottrina, e alla Fede, e al buon costume oltraggiosa, *ut declaravit facultas Parisiensis contra Lutherum anno 1544.* Secondo. Convocare i Concilj Generali, presiedere agli stessi o per se, o per legati, proporre le materie, fissar le sessioni, approvare i particolari, i nazionali, i generali Concilj è annesso

alla potestà del Primato: *Hæreses illas in Synodis Ephesina, & Chalcedonensi damnatas non ignorabant Ecclesiæ Gallicanæ Patres*, parla dei Padri del Concilio V. Aurelianese, *tamen Apostolicæ tantum sedis in suo decreto meminerunt rati satis esse cum de fidei dogmatibus agebatur si sanciretur constitutio quæ Romanæ Sedis niteretur auctoritate*. Dove si tratta di materie di fede è sicura quella Sinodale Costituzione che sulla base si appoggia della Pontificia autorità, *Quæ Romanæ Sedis nititur auctoritate*. In Sæc. VI. c. v. art. 18. Terzo. Giudicar delle insorgenti controversie che in tutto l' universo appartenenti alla fede tratto tratto rinascono, e sull' emanato giudicio alla sua universalissima giurisdizione da tutti i fedeli esigere esatta ubbidienza, *jure divino* a lui dovuta. *Summi contraversiarum Judicis toto Orbe circa fidem emergentium jurisdictionem ad excutiendum obedientiæ JURE DIVINO ipsi ab omnibus fidelibus debitæ jugum*. Disser. IV. in Sæc. X. & XVI. Ne abbiamo un recente esempio in que' due dottissimi Vescovi Bossuet, e Fenelon, che al giudicio nelle loro controverse dottrine di Roma si rapportarono. Quarto. Interpretare del vero, e giusto senso i Canoni dallo spirito di Dio stabiliti, e colla pienezza della Apostolica autorità dal rigore, e dalle

leggi degli stessi Canoni *dispensare* è diritto inseparabile del Primato. *Universalem, ac summam interpretandi, ac declarandi Canones spiritu Dei conditos, de iisque DISPENSANDI auctoritatem Romano Pontifici DIVINO JURE CONCREDITAM, IN IPSOQUE PRIMATU fundatam*. Schol. V. post Concil. Trident. Se il Papa per diritto divino, *DIVINO JURE* può non solo esser sicuro, e fedele interprete dei Canoni, ma può dove il persuada ragione *dispensare* dagli stessi Canoni *dispensandi auctoritatem*, non comprendo bene come gli si debba ubbidienza a norma dei Canoni. Il primato *JURE DIVINO* esige ubbidienza. I Canoni di dogma certo che sono immutabili. Ma dagli altri la stessa assemblea dei Vescovi Gallicani l'anno 1615. dimandò dispensa, allorchè trattossi di accettare in tutta la Francia il Concilio Tridentino, e pregò allora quella veneranda Assemblea il Santo Pontefice a *dispensare* da certi Canoni non del tutto confacentisi agli statuti di quel Religiosissimo Regno. *Ut summus Pontifex rogaretur a Clero, ut quæpiam ejusdem capita temperaret*. Quinto. Il Primato del Papa presenta a tutta la Chiesa un giuridico Tribunale di legittime Appellazioni. Monsignor de Marca si è provato a ripetere il jus delle Appellazioni alla Santa Sede dal

Concilio di Sardica, ma il più volte citato Gallicano Teologo lo impugna, lo convince, lo disinganna. Il jus delle Appellazioni, è una appendice, un diritto del Primato, delle quali l'antichità prima del Concilio di Sardica offre insigni, e irrefragabili esempj: *Jus itaque suscipiendi appellationes Episcoporum dejectorum, & eas judicandi Romano Pontifici conveniens Appendix est Primatus S. Petro, & ejus successoribus a Christo collati* Dissert. 28. in Sæc. I. Sono famose le appellazioni di Eustazio di Sebaste, di S. Giovanni Grisostomo, di Teodoreto, di S. Flaviano Patriarca Costantinopolitano, di Celestio, di Chelidonio, di Contumelioso &c. &c. (*b*). Nè S. Cipriano si oppose alle medesime rispetto alla Cause Episcopali. Già abbiamo veduto come egli scrisse a Stefa-

(*b*) La risposta del Padre Sorbonico al De Marca è la risposta allo stesso Van-Espen, che col De Marca ripete il Jus delle Appellazioni alla Sede Apostolica dai Canoni Sardicesi. Il Van-Espen già si sa che era Giansenisticamente avverso all' autorità Pontificia del Giansenismo fulminatrice. Il Jus delle Appellazioni è fondato nella potestà del Primato, Van-Espen resta confutato dallo stesso Sorbonico anco a proposito della controversia dei ribattezzanti di S. Cipriano con S. Stefano Papa, e resta di più confutato nella materia delle elezioni del Vescovo fatte dal Popolo. Di questo argomento parleremo in fine di questa Dissertazione.

no Papa del Vescovo Marziano. I Preti semplici secondo S. Cipriano nei Concilj Provinciali avevano ad essere giudicati; e tali furono Fortunato e Felicissimo. Fortunato da S. Cipriano era considerato illigittimo e speudo Vescovo, perchè dagli Eretici non canonicamente ordinato, ed era infatti nel solo basso grado considerato di Prete. Doleasi S. Cipriano poi anco, perchè questi Preti andavano a Roma a colorire i loro falli, a sorprendere, a ingannare con alterate deposizioni, e con fallaci racconti. Sesto. Aggiunge il Gallicano Sorbonico un sesto diritto del Pontificio Primato, e mi piace di riferirlo colle sue stesse parole. *Primatum gloriosius exercere non potuit Romanus Pontifex, quam Constantinopolitanum Patriarcham Hæreticum exauctorando, & in ejus loco alium ordinando, idque nulla Synodo convocata*, Sæc. VI. art. VII. de Agapito. Fu S. Agapito Papa che depose il Patriarca Antimo *nulla Synodo convocata*, circostanza molto osservabile rapporto ai Canoni. E questa memoranda deposizione di un Patriarca, e di un Patriarca di Costantinopoli avvenne sotto gli occhi, e ai piedi del Trono augusto di Giustiniano, e di Teodora, la quale onorava Antimo del suo distinto imperiale favore. Il nostro Anonimo vedrà quanto siamo ancora lon-

tani dall' epoca da lui compianta delle Isidoriane decretali, e vedranno i miei Lettori che quest' uomo scrive più per capriccioso trasporto, che per erudito conoscimento.

29. Ho quanto basta parlato del Primato di Giurisdizione, e ora prendo a parlare del Primato di definizione. Sull' ingresso di questa materia dico, che la questione della superiorità del Papa al Concilio, o del Concilio al Papa è una questione mera di Scola, una questione sì poco pratica, e tale, che anzi involve, e contiene contraddizione. O il Papa è unito al Concilio, o non è unito. Se il Papa è unito al Concilio non sussiste il quesito, la dimanda è piantata sopra un falso supposto. Se poi il Papa non è unito al Concilio, il Concilio manca di un requisito essenziale perchè manca della Pontificia approvazione. Or io domando non solo all' Anonimo, ma a tutta la Ecclesiastica Storia qual Concilio sia il Concilio nella Chiesa di Dio che non approvato dal Papa abbia avuta la forza, e la virtù di una giuridica definizione, (*excepto casu Hæresis si fieri possit*). Dimando qual Concilio avuta abbia tal forza, e tal virtù che stato sia riprovato dal Papa? So bene che vi sono Concilj in parte approvati, e in parte riprovati, e so che la parte approvata fu considerata regola sicura di fe-

de, non fu considerata l'altra riprovata. Il Concilio Ariminese era composto di 600. Vescovi, e perchè mancante della Pontifizia approvazione nella Chiesa di Dio non fu di nessunissima autorità, laddove il Costantinopolitano primo fu composto di soli 150. Vescovi, e perchè approvato da Papa S. Damaso fu riputato di pienissima autorità, e per la dottrina della Chiesa Romana in que' celebri Anatematismi fu riputato plenario Concilio. E il vigesimo ottavo Canone del Concilio Ecumenico di Calcedonia fu esso pure disteso dai voti concordi di altri seicento Vescovi orientali, *Hæc justa Sententia, hæc omnes dicimus, hæc omnibus placet. Hoc justum decretum, quæ constituta sunt, valeant.* Udiamo ora l' Apostolica voce di S. Leone sedente allora sulla Cattedra di S. Pietro. *Consensiones Episcoporum Sanctorum Canonum apud Nicæam conditorum regulis repugnantes unita nobiscum vestra fidei pietate* (parla di S. Pulcheria) *in irritum mittimus, & per auctoritatem Beati Petri Apostoli generali prorsus definitione cassamus.* Annullare, cassare, irritare un Canone di seicento Vescovi, e di Vescovi orientali è un monumento il più comprovante di una autorevolissima definizione *in irritum mittimus, & per auctoritatem Beati Petri Apostoli generali prorsus definitione cassa-*

mus: Ad Pulch. augustam Epist. 53. Conchiudo che senza il Papa nessun Concilio non ebbe, nè ha forza di autorevole definizione. Ma certo è bensì che senza il generale Concilio, il giudizio del Papa autorità ebbe, e virtù di ultima definizione. La causa de' Pelagiani ci presenta un testimonio sicuro, e una prova certissima, *Synodus oecumenica Pelagianis jure negata*, e perchè? Perchè ripete il nostro Sorbonico *sufficiens erat judicium in eos latum a Romanis Pontificibus* Sæc. V. c. 3. §. 12. Il giudizio di Papa S. Zosimo, il giudizio di Papa S. Innocenzo primo, levò, tolse, estinse in quella controversia ogni qualsiasi dubitazione. *Litteris Beatæ memoriæ Papæ Innocentii de hac re dubitatio tota sublata est*. Ad Bonif. lib. 2. c. 2. Questo è l'altro testo di S. Agostino che di citare ho promesso, *Litteris Papæ Innoc. de hac re dubitatio tota sublata est*. E allora gridarono con S. Agostino i Vescovi Africani *causa finita est*. Domanda quì il Padre Natale come S. Agostino non parlasse collo stesso linguaggio della causa di S. Cipriano a proposito dei ribattezzanti con Papa Stefano, e risponde che nelle cause di fede quale era la causa dei Pelagiani pensò S. Agostino che bastar dovesse il giudizio definitivo del Pontefice S. Innocenzo, ma nelle cause riputate di di-

sciplina potesse aver luogo un ulteriore rischiaramento in un generale Concilio, e tale allora come già ho di sopra mostrato si reputava nell' Africana Chiesa de' ribattezzanti la causa. E questa, secondo il Gallicano Teologo è la vera disparità. Dopo il decreto d' Innocenzo non vi ha più luogo ai Pelagiani di sostenere il loro errore contrario alla fede, e per questa ragione fu loro negato il Concilio; ma dopo il decreto di Stefano restava luogo ai ribattezzanti di un altro esame in quella questione perchè questione di mera disciplina, e non materia certa di fede. *Si quidem non excusantur qui errorem contra Fidem a sede Apostolica damnatum pertinaciter propugnant etiam ante Concilii Œcumenici celebrationem, ut in causa Pelagianorum videre est, quibus spem Concilii adimit S. Augustinus. At S. Cyprianum excusat quod morem Africanum rebaptizandos Hæreticos etiam post Decretum Stephani tueretur quia nondum fuerat celebratum totius Ecclesiæ Concilium. Censet ergo quæstionem illam meræ fuisse disciplinæ.* Disserr. 12. Sæc 3. art. 4. E' dunque dottrina Gallicana, di cui era tenacissimo il citato Sorbonico, che piena, e pienamente canonica è la definizione del Papa nelle materie di fede anche senza il Concilio, e che è inescusabile chiun-

que dopo tale definizione pertinacemente propugna, e difende l'errore dannato. *Non excusantur qui errorem contra Fidem a Sede Apostolica damnatum pertinaciter propugnant etiam ante Concilii Œcumenici celebrationem ut in causa Pelagianorum videre est, quibus spem Concilii Generalis adimit S. Augustinus.* Il nostro Anonimo che introducendo fuor di proposito la questione della infallibilità del Papa presumeva di trarre vantaggio, e di trovare appoggio, resta pienamente debellato dalla autorità di un Santo Agostino rispettato da tutti gli stessi Eretici, e dalla teologica facoltà della Sorbona sana, e Cattolica, e niente parziale della Pontificia autorità.

30. Nel quale argomento che so benissimo come sia controverso, e perchè sia controverso, e da chi sia controverso dirò io nondimeno che sono molto incoerenti gli Autori che si pregiano di essere uniformi alla dottrina di S. Cipriano in questo proposito della infallibilità. E'dottrina di S. Cipriano che la perfidia non potè mai approssimarsi alla Cattedra di S. Pietro, anzi neppure al presbiterio di Roma. *Ad quos perfidia nunquam habere potuit accessum.* Ad Clerum Rom. E questa fu persuasione fermissima di tutta l'antichità, per modo che osservò l'eruditissimo Mabillon esatto conoscitore

dei secoli più remoti che nella sola Chiesa Romana non praticavasi di recitare il *Credo;* tanto era sicura la integrità della sua Fede. Ora S. Cipriano insegna che il Primato si dà a S. Pietro, acciò sia una, e una apparisca la Chiesa tuttochè sì estesa, e sì vasta *Primatus Petro datur, ut Ecclesia una monstretur*. De simpl. præl. Volete trovare un sicuro principio, segue S. Cipriano, di questa unità della Chiesa, mirate Pietro: *Exordium ab unitate proficitur, ut Ecclesia una monstretur*. Illustra S. Cipriano questa verità cattolica con tre nobilissime similitudini le quali sempre più dimostrano la incorenza dei nostri moderni. Quale dice S. Cipriano è l' unità dei raggi al Sole, l'unità dei rivoli alla fonte, l'unità dei rami alla pianta, tale è l' unità della Chiesa dei fedeli, e dei Vescovi a Pietro. Ma se il Sole fosse ecclisato, se la fonte intorbidata, se la pianta avvelenata, dove sarebbero uniti i raggi, dove uniti i rivoli, dove uniti i rami? Nelle tenebre, nel loto, nel veleno. Se Pietro adunque è il centro dell' unità della Chiesa, deve essere un Sole sempre splendido, e non mai ecclisato, una fonte sempre limpida, e non mai lutulenta, uno stipite sempre incorrotto, e non mai viziato. Dico adunque che è una aperta incoerenza stabilir Pietro, e il successore di Pietro

secondo il linguaggio di S. Cipriano *Centro dell'unità*, e poi stabilire lo stesso *Centro* soggetto, o capace della contaminazion dell'errore. *Centro* allora dell'unità direbbesi *Centro* di Montelismo in Onorio, direbbesi *Centro* di Arianismo in Liberio. Ma il *Centro* dell'unità appunto, perchè *Centro* tanto più deve essere puro, intatto, incorruttibile, inoffeso, incontaminato per conservare la luce dei raggi, la limpidezza dei rivoli, la salubrità dei rami. La coerenza della dottrina, e del raziocinio non può ragionare diversamente. *Petro primum Dominus, super quem ædificavit Ecclesiam, & inde unitatis originem instituit, & ostendit, POTESTATEM ISTAM DEDIT.* Epist. ad Jubaj. Se S. Cipriano afferma che gli Apostoli erano pari allora e di onore, e di potestà, diceva verissimo; perchè parla dell'Apostolica autorità rispetto ai Popoli Cristiani *pari consortio prædicti honoris, & potestatis*. Ma poi? ma poi S. Cipriano continua subito a insegnare, che *Primatus Petro datur* Primato di universale Giurisdizione, negato dai soli Eretici *soli Hæretici diffitentur*, come soggiunge Natale Alessandro, Primato per cui *non erant pares inter se.... Primatus Petro datur*. Dove si può anco riflettere che incoerentissimi sono gli Eretici Calvino, Lutero, Beza, Melantone ec. ad accordare al Papa un

Primato di onore, e non di potestà. S. Cipriano tanto dice che erano pari di onore, quanto dice che erano pari di potestà. Come adunque si accorda un Primato di onore, e si nega un Primato di potestà, *Pari consortio præditi honoris, & potestatis*. Erano pari di onore, erano pari in tutto, e dunque nemmen Primato di onore, e dunque nessun Primato. Ma se S. Cipriano afferma che *Primatus Petro datur &c.* e che *Petro potestatem hanc dedit*. Dunque Primato e di onore, e di potestà.

Erasmo quell' erudito apostata somministrò al nostro Anonimo la idea del presente sistema. Al num. 46. §. 3. costituisce *nella Collezion dei Fedeli Generali la infallibilità promessa da Cristo*. Un testo di Origene bastava ad Erasmo per fabbricarsi a capriccio questa stranissima infallibilità. Ecco il testo di Origene: *Petra est omnis imitator Christi, & super omni ejusmodi petra ædificatur Ecclesia Dei. In singulis enim quibuscumque perfectis, qui habent in se Congregationem verborum, & operum, & sensuum omnium consistit Ecclesia, cui portæ Inferorum non prævalent*. Tract. 1. in Matth. Ma dovevano avvertire e Erasmo, e l' Anonimo che Origene qui parla con mistica allegoria, e parla degli imitatori perfetti di Cristo, e non parla della *Collezione generale di tutti i*

Fedeli. *In singulis quibuscumque perfectis.* Dovevano avvertire che questo fu l' errore de' Donatisti che forse forse lo adottarono da Origene che stabilisce la Chiesa nei giusti, nei santi, nei perfetti. Dovevano avvertire che Origene avrebbe contraddetto a se stesso, mentre *in letteralissimo senso* ha dichiarato essere Pietro questa solidissima Pietra, e questo saldissimo fondamento. *Vide*, parla anco al nostro Anonimo, *vide magno illi Ecclesiæ fundamento, & petræ solidissimæ, super quam Christus fundavit Ecclesiam quid dicatur a Domino Modicæ Fidei quare dubitasti?* Hom. 5. in Exod. Come il nostro Anonimo vuole che crediamo ad Origene, così vuole che crediamo a S. Cipriano. Ora se Origene insegnasse che la infallibilità è promessa da Cristo alla *Collezion generale de' Fedeli*, come sarebbe vera la dottrina di S. Cipriano, che nella questione de' ribattezzanti si riportava ad Agrippino, e agli altri Vescovi Africani, e non mai alla *Collezion dei Fedeli*, e che in tutte le controversie ora rammemora l' Episcopato, ora la Cattedra di Pietro, ora il Primato, e però scrive a Cornelio, però scrive a Stefano perchè adoperi la sua autorità sopra Marciano? Quante incoerenze, Dio immortale, e quante inezie; le quali non possono certamente

trovare non dirò difesa soltanto, ma dirò nemmeno tolleranza nei Teologi Gallicani. Il Cardinal di Perona nei pubblici Comizj del Regno a nome di tutto il Clero la infallibilità sostenne del Papa. Monsignore de Marca in un manuscritto divulgato dal Balluzio lasciò questo autorevolissimo testimonio, *sua ætate, tam pariensem quam cæteras universitates Papæ definientis infallibilitatem propugnasse*. Il Sorbonico Duvalio impugna, e biasima il Gersone che tale infallibilità con troppo ostile impegno rifiutava, *Ille Doctor, qui concilia conatus est Papæ anteponere ... multos infecit suo veneno. Parum differt a Schismate ejus sententia de auctoritate Papæ*. Part. 4. q. 7. I Vescovi Gallicani nell' affare di Giansenio al Pontefice Innoc X. scrissero con questi significantissimi sentimenti. *Enimvero vetustæ illius ætatis Ecclesia Catholica SOLA CATHEDRÆ PETRI COMMUNIONE ET AUCTORITATE FULEA PELAGIANÆ HÆRESIS DAMNATIONI ABSQUE CUNCTATIONE SUBSCRIPSIT. Ea nos quoque sententia, ac Fide imbuti &c. &c. Parisiis die* 15. *Julii* 1683. Dove riflettasi attentamente. Cristo ha instituito il Ponteficio Primato e lo ha con sapientissima provvidenza nella sua Chiesa perpetuato perchè ai bisogni urgenti della greggia sua tutta colla vigilanza, colla dot-

trina, colla autorità sollecitamente riparo vi avesse prontissimo, e opportuno sovvenimento. *Pasce oves meas,* cioè come spjega Origene *Summa rerum de pascendis ovibus Petro traditur.* Questi bisogni sono importantissimi, sono frequenti nella Chiesa di Dio, e impensati sono, e improvvisi. Se per terminare la controversia se per difendere il gregge, e serbarlo sano, e intatto dalle contagiose dottrine, fosse indispensabile la celebrazion di un generale Concilio ognuno ben intende che intanto la pestilenza dell'errore morboso dominerebbe liberamente ad infettare l'ovile. Chi non sa che per radunare un Concilio Ecumenico sono da superarsi infinite gravissime difficoltà. La Storia del Concilio di Trento somministra le più irrefragabili prove. Per la qual cosa aggiungevano i Vescovi Gallicani allo stesso Innocenzo X. Che dopo le esatte, e opportune consultazioni dei Vescovi Nazionali, o sia dei Vescovi di quelle Provincie, dove è pullulato l'errore, i decreti emanati dalle Pontificie definizioni dalle età più antiche fino a questi ultimi tempi furono sempre accettati come regole indubitate di Fede; Regole indubitate o si considerino le promesse di Gesù Cristo a S. Pietro, o si considerino gli atti solenni dei primi Pontefici, e gli Anatematismi di Papa S. Damaso prima di

qualsiasi Sinodo Ecumenico lanciati contra di Macedonio, e di Apollinare, regole indubitate alle quali tutti i Cristiani fedeli obbligati sono con sincera e intima persuasione di prestare docile e immediata ubbidienza. *Judicia pro sanciendis Fidei Regula non solum ex Christi Domini nostri pollicitatione Petro facta, sed etiam ex Actis priorum Pontificum, & ex Anathematismis adversus Apollinarium, & Macedonium nondum ab ulla Synodo Œcumenica damnatos a Damaso paulo ante jactis DIVINA ÆQUE ac summa per universam Ecclesiam auctoritate niti, cui Christiani omnes ex officio ipsius quoque mentis obsequium præstare teneantur.* E' questa adunque la Gallicana dottrina, dottrina di quella prestantissima Chiesa. Dove a buon conto una verità certa e sicurissima si è, che o sia infallibile, o non sia infallibile la definizione del Papa, o sia irreformabile, o non sia irreformabile il dogmatico suo giudizio come di poi parlò in quelle 4. famose proposizioni quella posteriore Assemblea, verità si è, che rimane l' obbligo strettissimo *alla collezion della Chiesa* di ubbidire, e che inevitabilmente gli è dovuta piena ubbidienza di atto esterno, e d' interna ossequiosa docilità, e sommessione di mente. *Ipsius quoque mentis obsequium præstare teneantur.* E' famosissima la sentenza d' Ivone Ve-

scovo Carnotense, *Sedis Apostolicæ judiciis & constitutionibus obviare plane est Hæreticæ pravitatis notam incurrere*. E il Padre Natale Alessandro chiama questa sentenza, sentenza insigne, *præclaram Ivonis sententiam*, e la approva, e la sottoscrive, loc. sopra cit. E nella Dissertazione 4. del secolo xv. e xvi. apertamente detesta gli appelli, e d' eresia dichiara sospetti gli appellanti da queste Pontificie costituzioni dogmatiche, e ci assicura questa essere la sicura dottrina dei Teologi Parigini, *temerarias esse illicitas & damnatas appellationes a Romano Pontifice ad futurum Concilium Lutheranæ similes a privatis iisque de hæresi suspectis .... & sic appellantes hæreticorum pœnis coercendos Theologi Parisienses fatentur?* Tutto quel più che esigono i Gallicani per la infallibilità Pontificia è questo, cioè che vi abbia insieme col Papa un consenso uniforme della Chiesa. Non esigono un consenso universale di tutti, non esigono tutto il consenso, ma solo esigono *un consenso*, *Non est doctrina, neque dogma ejusdem facultatis Parisiensis quod summus Pontifex sit infallibilis nullo accedente Ecclesiæ consensu*. Dissert. xiv. Sæc. V. Sch. 2. Ma un consenso, un parziale consenso praticamente non manca mai, e sempre vi è dei Vescovi, e delle Chiese conformi alla dottrina

della Sede di Pietro. Vi fu questo consenso nelle definizioni dogmatiche in tutti i più rimoti secoli. Vi fu nei decreti di S. Vittore, di S. Zefirino, di S. Stefano. Vi fu nella causa dei Pelagiani, degli Apollinaristi, dei Nestoriani, dei Monoteliti. Vi fu questo consenso nella causa di Bajo, di Giansenio. Dunque fu sempre la Pontificia definizione del dogma infallibile. Conchiudo pertanto che nel manoscritto di Monsignor de Marca dal citato Baluzio pubblicato leggiamo che la sentenza negante la infallibilità del Papa allorchè *ex cathedra* parla magistralmente a tutta la Chiesa, è sentenza solo solo *TOLLERATA*. *Sententiam, qua Pontifex ut universæ Ecclesiæ Magister definiens errori dicitur obnoxius TANTUMMODO AB ECCLESIA TOLERARI*. Certo è che anche dopo le famose 4. proposizioni, i Vescovi della Francia nell' affare della amministrazione dei Sacramenti agli infermi pericolanti sospetti di appello, alla santa Sede proposero riverenti il serio caso, e da Benedetto XIV. aspettarono la decisione sicura della sana dottrina. Certo è che a Clemente XI. l' Assemblea implorò pronto riparo al ripullulante Giansenismo nelle proposizioni velenosissime di Quesnello. Certo è che pochissimo tempo dopo le 4. proposizioni, i Vescovi Gallicani scrissero al Santo Pon-

442

tefice con sentimenti divotissimi alla santa Sede equivalenti a una formale ritrattazione. Una legge imperante che proibisce alla Nazione di sostenere diversa dottrina siccome toglie la libertà, così diminuisce assaissimo la probabilità alla nuova opinione, e lo stesso Sorbonico Natale Alessandro dovette confessare, *Sentiant aliarum gentium Theologi quod illis visum fuerit PROBABILIUS*. Dissertaz. XXVIII. Sæc. IV. Sch. VI. Il vero è che come ho dimostrato che dopo che il Papa ha con Pontificia autorità nelle controversie di fede definito, le dottrine Gallicane esigono pronta ubbidienza, ubbidienza di rigoroso precetto *PRÆSTARE TENEANTUR*. La infallibilità non è verità di fede. Ma non per questo *precisamente* perchè non è di fede si potrebbe a talento impugnarla. Che la Vergine nel primo istante fosse immacolata, che i Santi canonizzati sieno regnanti beatamente in Cielo, che le Anime purganti sicure sieno, e certissime della loro gloriosa felicità non sono sentenze di fede. Ma chi ardirebbe impugnarle, chi rivocarle in dubbio. Se v'è censura di proposizione o eretica, o affine all' eresia, v'è pur anco la censura di proposizione falsa, temeraria, pericolosa, erronea, scandalosa, offensiva delle pie orecchie, opposta al comun senso dei Fedeli.

Fra le 85. proposizioni condannate del Sinodo di Pistoja solo alcune sono dichiarate ereticali. Se alcune di queste censure, ovvero se tutte convengano al libro dell' Anonimo deve giudicarlo la santa Sede. Sebbene....

31. La buona dialettica insegna a non traviare nelle dispute dalla fissata Primaria proposizione. Ma io ho voluto seguire i passi divaganti del nostro Anonimo, che già tratto tratto esce dal retto sentiero con Democratica libertà. E tanto più ho giudicato di ben provare il Primato del Papa perchè da questa anco unica prova resta interamente annichilata la *Sovranità Religiosa del Popolo*, e non rimane più luogo al nostro Autore di dare ad intendere che Gesù Cristo *abolita la Monarchia, e la Aristocrazia Sacerdotale instituì nella nuova Chiesa l'Egualità, e Libertà Democratica.* N. 41. § 2. In queste poche parole si contengono falli enormi di Storia, e falli più enormi contra la sana dottrina. E quanto ai falli di Storia, noi sappiamo che nei primissimi esordj della Chiesa nascente i Popoli dal sensato Consiglio del Presbiterio venivano governati *Communi Presbyterorum Consilio Ecclesiæ gubernabantur*. In comment. Cap. I. ad Titum. Nacquero allora fortissimi dispareri e in quegli stessi giorni tanto felici si accesero quelle gare sì

contenziose. Io seguo Paolo, io seguo Apollo, io seguo Ceffa, ed ecco ripete Girolamo che per istinto diabolico in una Religione di concordia, e di pace si moltiplicano aspre contese, e velenosi partiti: *Diaboli instinctu studia in Religione sunt facta, & in populis dictum est ego sum Pauli, ego Apollo, ego Cephæ.* Qual fu allora ritrovato mezzo più accomodato, e più efficace a sterpare questi litigiosi contrasti? Il mezzo riputato più opportuno fu questo, che Uno Uno solo di que' tanti Preti presiedesse su tutti gli altri, *ut Unus de Præsbyteris electus superponeretur cæteris, ut schismatum semina tollerentur.* Il qual nuovo metodo ai giorni stessi degli Apostoli venne introdotto, poichè allora allora fra i popoli si diceva *Ego sum Pauli, ego Apollo, ego vero Cephæ.* Posta la quale certissima verità mi dica il nostro tanto erudito Scrittore come possa egli scrivere, che Gesù Cristo supremo Legislatore *abolita la Monarchia, e la Aristocrazia Sacerdotale nella nuova sua Chiesa instituì la Democrazia.* La Storia mi dice, che il primo primo regolamento, o governo Ecclesiastico era un regolamento, e un governo comune al solo Presbiterio: *Communi Præsbyterorum Consilio Ecclesiæ gubernabantur*, dunque i popoli *Ecclesiæ* non governavano, ma erano

governati, *gubernabantur*. Dunque non governo di *popolare Democrazia*. La Storia mi dice, che riuscito in pratica troppo contenzioso questo stesso Presbiterale governamento per quel vizio sempre naturale del Volgo di fomentare partiti, e di dividersi in acerbe rivalità, *studia in Religione facta sunt, scinditur incertum studia in contraria vulgus*, fu giudicato necessario in quegli stessi Apostolici tempi di mutare quel primo Ordine, e di ridurlo a un nuovo metodo, per cui un solo di essi sovrastasse a tutti gli altri, *ut unus superponeretur cœteris*. Dunque questo era Governo Monarchico sempre più lontano dalla popolaresca *Democrazia* Che se il Reggimento stesso sensatissimo di quel grave Presbiterio fu conosciuto in pratica radice feconda di dissidj, di litigj, di scismi, *Schismatum semina*, quanto più un governo del popolo meno sensato, men provvido, men giudicioso, men ritenuto andrebbe ai disordini stessi maggiormente soggetto? E' pertanto imperdonabile all' Anonimo un fallo sì madornale di Storia. Avanti.

Il Calvinista Blondello a provare la *Egualità religiosa* produsse con tutta la sicurezza il passo stesso indubitabile e certissimo di *S.* Girolamo. La quale *Egualità* dico ora che è un

errore più enorme contrario alla sana dottrina. Già ho dichiarato di sopra che questa *Egualità* lo stesso Apologista del Re d' Inghilterra la confessava erronea eguaglianza de' Puritani *æqualitatem Puritanorum*. Qui aggiungo che il Calvinista Blondello, e l' altro Calvinista Salmasio pretendono che nessuna nessunissima differenza non passi fra il Prete semplice, e il Vescovo: Presbiterato, e Episcopato secondo essi sono lo stesso ordine, lo stesso carattere, lo stesso potere, il grado stesso. Dal grande Petavio venne confutato il Blondello, il quale nella Scola di Calvino aveva questa *Egualità* imparata. Calvino avealа adottata dagli Albigesi e dai Valdesi, e questi da Giovanni Wicleffo, e Wicleffo da Aerio, e Aerio da quel superbo che si vantava *similis ero Altissimo... Eritis sicut Dii*. *Egualità* dal Concilio di Trento fulminata coi più spaventosi Anatemi *Anathema sit*. Svеliamo ora il velenoso fondo di questa *Egualità* religiosa che finora portò l'infinto sembiante con un velo plausibile mascherato per imporre quindi più di leggieri ai semplici, e agli idioti. Il Vescovo è elevato a un grado molto più eminente del Prete, è distinto dallo stesso nel carattere, nell' ordine, nella potestà di ordinare e Sacerdoti, e Vescovi *Patres Ecclesiæ gignere*, per dirlo con S. Epifa-

nio. Se il Vescovo negasse la instituzione Canonica mancherebbero al Presbiterato i requisiti essenziali della missione, e della giurisdizione. Nella Storia Ecclesiastica troviamo che per concession, o dispensazion della Chiesa anche un semplice Sacerdote come si legge avvenuto per mancanza di Vescovi nell' Egitto abbia la Cresima conferita. Ma ordinare o conferire gli Ordini sacri questa è funzione tutta propria del Vescovo solo, funzione che un Prete semplice, *obire non potest, nec obiit unquam in Ægypto aut ubivis Gentium,* come al mentovato Blondello risponde anco Natale Alessandro. Dissert. 44. Sæc. IV. Ho detto di sopra che l' antichità chiamava *seniori* i Preti, e qui dico che l' antichità stessa chiamava Presbiteri i Vescovi, e i Vescovi Presbiteri. Questi allora erano nomi comuni al Presbiterio, e all' Episcopato. Ma non per questo v' era *egualità* nell' ordine o nella dignità. *Nomine quidem, non ordine, non dignitate,* o come parla S. Girolamo, *Eosdem Episcopos illo tempore, quos & Præsbyteros appellabant,* loc. cit. L' equivoco del comune vocabolo ha ingannato il Blondello.

Ma quale dunque fu la vera mente di S. Girolamo nel testo soprallegato, *communi Præsbyterorum consilio Ecclesiæ gubernabantur.* Ho

narrata la storia, e ora dichiaro la ragione che mosse il Santo Dottore a riferirla, e quindi sempre maggiormente vedremo erronea la pretesa *Egualità*. E da San Girolamo, e dagli altri Padri di quella età noi rileviamo che i Diaconi ambivano una falsa *Uguaglianza* di onore, e di autorità col Presbiterio. L' Autore delle questioni del vecchio e del nuovo Testamento reputato da alcuni S. Agostino, da altri S. Ambrogio, e dal Blondello, e da altri più sani Critici giudicato Ilario Sardo, questo Autore si scaglia contra la ambiziosa audacia di que' Diaconi antichi, e singolarmente contra i Diaconi di Roma perchè ai Sacerdoti stessi presumevano di pareggiarsi, mentre non erano che solamente loro inferiori Ministri: *Diaconos Præsbiteris COÆQUARE contendit. Quæ audacia est Præsbyteris Ministros ipsorum PARES facere? Nunc enim videmus Diaconos temere quod Sacerdotum est agere per convivia, & in oratione illud velle, ut respondeatur illis cum istud solis Sacerdotibus liceat. Diaconi ergo Ordo est, accipere a Sacerdote, & sic dare plebibus*. Quæst. 101. Lo stesso, stessissimo riferisce, e rammemora S. Girolamo. Il santo Dottore adunque intende nel citato testo, e così anco altrove rintuzzare la troppo orgogliosa ambizione di que' Diaconi altieri, e a

tale intento inalza quanto più può la dignità maggiore dei Sacerdoti, la potestà del loro ministero, dell' offizio, del grado, e però è che paragona lo stato del Presbiterio coll' Episcopato, *comprobatur eumdem esse Episcopum atque Præsbyterum*, ma sempre nondimeno con questa larghissima disparità, con questa essenzialissima eccezione, che al solo solo Vescovo aspetta l' ordinazione. *Quod enim facit excepta ordinatione Episcopus, quod Præsbyter non faciat*. Eccettuare l' ordinazione è dichiarare una manifestissima *disuguaglianza excepta ordinatione*. *Disuguaglianza* di ordinare i Sacerdoti, di consacrare i Vescovi, di confermar colla Cresima, essendo ministero ordinario del Vescovo la Potestà della sacra confermazione. *Disuguaglianza* che importa superiorità *jure Divino* dello stato o grado Episcopale allo stato, o grado Presbiterale. E tutta questa dottrina è dottrina di S. Girolamo *Si quæramus quare in Ecclesia baptizatus nisi per manus Episcopi non accipiat Spiritum Sanctum, disce hunc observationem ex ea auctoritate descendere quod Spiritus Sanctus ad Apostolos descendit*. In Dialog. adv. Luc. *Cæterum Episcopi omnes Apostolorum sunt successores*. Solo pertanto a raffrenare le troppo alte pretese di quei Diaconi ambiziosi che pareggiarsi presumevano coll' offizio Sacerdotale rammemo-

ra la maggiore eminenza del presbiterio, e quindi ricorda che fin da principio della Chiesa nascente i Preti, e non i Diaconi componevano come un Sacro Senato di buon consiglio, di giusta direzione, di esterna vigilanza, di cura, di sollecitudine al vantaggioso, e salutare Governo delle Chiese novelle *Comuni Præsbyterorum consilio Ecclesiæ gubernabantur*. Erano questi Sacerdoti come coadiutori del Vescovo, dipendenti dal Vescovo, uniformi al Vescovo, senza del quale mancherebbe la conomica instituzione. E se era massima degli antichi Cristiani di non operare nessuna nessunissima cosa siccome abbiamo da S. Ignazio *Sine Episcopo nihil facite*, non è possibile a credersi che senza il consenso, senza la facoltà del Vescovo que' primi Preti al governo invigilassero delle Chiese. Certo S. Girolamo scrivendo a Nepuziano gli ricorda, gli raccomanda, e gl' inculca tutta la dipendenza filiale all' autorità del proprio Vescovo. *Esto subjectus Pontifici tuo, & quasi animæ parentem suscipe*. Intendano adunque i nostri moderni Blondelli che sarebbe aperta Eresia la nuova, o antica dottrina della vantata *Egualità* fra il Vescovo, e il Prete. *Egualità* contraria alla divina instituzione, e però Egualità scomunicata, *Anathema sit*. Non so poi se l' Anonimo abbia ben conosciuta abbia

penetrata la maligna perversa natura di questa Blondelliana *Egualità*. Osservi bene oltracciò il mio lettore con quale erudizione abbia l' Anonimo promosso quel suo Sacerdozio. L'antichità accusa i Diaconi perchè pretendevano ambiziosamente d' intrudersi nell' offizio de' Sacerdoti. L' antichità insegna che soli i Vescovi *jure divino* esclusivamente ricevuta hanno la Potestà della sacra ordinazione. L' antichità assicura che i Diaconi dal Sacerdote ricevevano i santi misteri per poi comunicarli alle Plebi, *Diaconi ergo Ordo est, accipere a Sacerdote, & sic dare Plebibus*. Qual genio adunque di favoleggiare ci viene a dire che le Plebi erano rivestite dell' Efod, e del carattere del Sacerdozio, che tutti erano Sacerdoti, che dunque non vi avea nessun divario di Diaconi, di Preti, di Laici, che tutti adunque potevano amministrare colle proprie mani i sacri e divini tesori, errori che non si leggono nemmen in Blondello, nemmen in Salmasio, nemmen in Calvino, nemmen negli Albigiesi, nemmen nei Valdesi, nemmen in Wicleffo, nemmen in Aerio, che solo insegnavano la ereticale *Egualità* del Presbiterio coll' Episcopato, ma non si sognavano la favola della *Egualità* del Sacerdozio. Povera ragione umana a quali delirj non trascorre ella, quando da se stessa si gui-

da, o per dir più vero si guida dalla prepotente passione. *Narraverunt mihi fabulationes*, diceva Davide. *Ad fabulas convertentur*, ripeteva S. Paolo. E Teodoreto ha compilato un intero volume de *Fabulis Hæreticorum*. Udiamo S. Girolamo, che si dichiara aperto nemico di questa mal ideata *Egualità*. *Ecclesiæ salus in summi Sacerdotis dignitate pendet, cui si non exsors quædam, & ab hominibus eminens detur potestas tot erunt in Ecclesia schismata quot Sacerdotes*. Adv. Lucif. Questa, dice Girolamo, è l'unica salvezza che rimane alla Chiesa, la potestà di un supremo e sommo Sacerdote. Se tutti i Sacerdoti comanderanno, tanti saranno gli scismi, quanti i Sacerdoti, *tot erunt in Ecclesia Schismata quot Sacerdotes*. Questa è la dottrina di S. Girolamo, questa la indubitata, e genuina sua mente, per la quale ha scritto che *unus super ponatur cæteris*. Dov'è pertanto la *Democrazia* dell'Anonimo, dove la *religiosa egualità? Egualità*, che sarebbe fontana amplissima di gare, di nemicizie, di discordie, di tumulti, di contese, e di scisme: *Tot erunt in Ecclesia schismata quot Sacerdotes*. Falso adunque falsissimo, che Gesù Cristo *abolita abbia la Monarchia, e la Aristocrazia*. I fatti storici degli stessi tempi Apostolici provano evidentemente tutto il contrario *ut unus*

superponeretur cæteris. Communi Præsbyterorum consilio Ecclesiæ gubernabantur. E tutto il contrario prova il dogma del Primato del Papa di vera giurisdizione, e sono i soli Eretici che lo negano *soli Hæretici diffitentur;* e tutto il contrario prova il dogma della Potestà dei Vescovi, che *Jure Divino* sono instituiti a reggere le Chiese loro particolari *posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*... Il Governo Spirituale da Cristo costituito è Governo di *Monarchia* per ragion del Primato, misto di *Aristocrazia* per ragione della Giurisdizione dei Vescovi nelle respettive lor Diocesi. Se la *Democrazia* intesa dall' Anonimo è una *Democrazia* che combatta questi dogmi cattolici, ella è certamente per sentimento del Gallicano Teologo una aperta *Eresia*, *Soli Hæretici diffitentur*. La quale *egualità* se poi si consideri nel civile ordine, e nel socievole si ritrova al modo medesimo insussistente. Non *egualità* nel Politico, perchè pochissimi hanno il talento di Ministro di Stato. Non *egualità* nel Letterario, perchè pochissimi hanno l'arredo di dotti, di Filosofi, di Oratori, di Poeti, di Matematici. Non *egualità* nel Morale, perchè pochissimi sono di una illibata, e irreprensibile integrità. Non *egualità* nel Fisico, perchè non tutti i corpi medesimi sono al modo stesso sani e robusti. Vi sono storpi, vi so-

no sordi, ciechi, vi sono monchi. L'*egualità* dunque vera è quella che sempre fu, *egualità* nei naturali diritti comuni a tutti gli uomini per cui e Principe, e Suddito, e Nobile, e Volgare tutti hanno diritto in difesa della propria vita, della fama, della roba, e così tutti partecipano in quanto sono Cristiani alla stessa Fede, alla grazia stessa, alla stessa Chiesa, alla stessa Comunion dei Fedeli, e tutti sono Tempj sacrati al Dio vivente. *Templum Dei estis vos*. Per altro chi dicesse che la Giustizia Cristiana è in tutti *eguale* ovvero *indivisibile*, sicchè non possa nè aumentarsi nè diminuirsi direbbe una dottrina Eretica. Anco in tal senso è detestabile l'Eguaglianza, moderna Eresia, ma da pochissimi conosciuta. Fra le Sette moltiplici degli Eretici insorti negli ultimi tempi vi furono i *Libertini*, i quali chiamavano Libertà Cristiana il vivere liberi da ogni Politico Magistrato. Alcuni *Anabatisti* insegnarono lo stesso errore. Di quale Libertà parli l Anonimo, non arrivo bene a comprenderlo, nè io debbo imputargli errori non suoi. Dirò solo che è pregiabilissima una libertà virtuosa. Ma tale non è una libertà di Anarchia. Tale non è una libertà di tutti gli errori: *Quæ est enim pejor mors animæ quam Libertus erroris*. S. A-

gost. Epist. 66. Tale non è una Libertà di tutti i Culti, che partorisce disprezzo della nostra Ss. Religione, e rilassamento, e libertinaggio, e miscredenza, e franchigia di tutti i vizj. Oda il nostro Autore il gran Bossuet Maestro insigne di vera Politica della quale ha scritto due Tomi magistralmente.

Coloro che non vogliono soffrire che il Principe in materia di Religione si serva del rigore, perchè la Religione deve esser LIBERA SONO IN UN EMPIO ERRORE. Altrimenti sarebbe d'uopo il soffrire in tutti i sudditi ed in tutto lo Stato la Idolatria, il Maomettismo, il Giudaismo, ogni falsa Religione, la bestemmia, l'Ateismo, ed i maggiori peccati sarebbero i più impuniti. T. 12. Lib. 7. Prop x. p. 364. Il *libero* asserire dell'Anonimo è per lui fatalissimo perchè con tale *libertà* di scrivere egli ammassa nel suo Libro continue incoerenze, e contraddizioni le più ripugnanti. Come può egli spasimare di zelo per la dottrina di Tertulliano, egli dico che consiglia, che promove, che loda la *Tolleranza?* E Tertulliano all'opposto a tutti i peccati, e ai peccatori tutti d'incontinenza, e agli altri più enormi peccati non solo non accordava *Tolleranza*, ma anco ai ravveduti, anco ai pentiti negava irremissibilmente indulgenza, remissione, perdono. Come adun-

que avrebbe tollerato gli Idolatri, i Maomettani, i Giudei, gli Atei, i bestemmiatori? E come può l'Anonimo menare un falso vanto della dottrina di S. Cipriano, se S. Cipriano era coi *Lapsi*, cioè con quei che nella crudele persecuzione sbigottiti e vinti dai feroci tormenti omaggio offerivano o incenso agli Idoli era così severo così inesorabile, che prima di donar loro della Chiesa la pace esigeva una lunghissima penitenza con una penale sommamente austera, e terribile soddisfazione, e se declamava sì altamente contra coloro che mitigar pretendevano questa sì rigorosa sua disciplina? E dovrò credere che l'Anonimo abbia studiata, abbia letta, abbia compresa la dottrina di Tertulliano, e di Cipriano se l'uno, e l'altro di questi due Padri di continuo lo combattono, lo contraddicono, lo confutano? Bisognerà dunque pensare che l'Anonimo conservi nella erudita sua biblioteca un altro Tertulliano, un altro Cipriano, un altro Origene, o bisognerà dire che non faccia nessun conto di questi Padri, ma che solo coll'ombra di essi nascondere pretenda gli errori del suo sistema. L'errore è come il serpente, e col medesimo genio tenta sempre di rintanarsi. Presumeva con questo genio l'Anonimo d'inviluppare i suoi Lettori nelle tenebre dei primi tre secoli e co-

là in quella rimotissima Antichità presumeva di occultare i suoi assurdi, i paradossi, le stravaganze. Ma non tutti sono alunni nella storia, e nella critica, nella disciplina, nella fede, nella dottrina dei Padri, e dei Pontefici, e degli errori di quelle lontanissime età. Niente non ha giovato all' Anonimo rinserrarsi dentro le stesse, e al Tribunale solo di quegli antichi voler essere giudicato. Con questi antichi già è convinto è confutato, è sconfitto. Non abbiamo avuto bisogno nè dei dottissimi Padri, nè dei Concilj autorevolissimi dei secoli posteriori. Se si sono allegate le Gallicane dottrine più recenti, e più nuove ciò si è fatto non per bisogno ma per compimento di dottrina, onde colle sentenze tutte dei sani Teologi si veda la gran macchina della *Sovranità Religiosa del Popolo* rovesciata.

33. La Religione Cattolica è tutta opera prodigiosa di un Dio onnipotente. Altre volte un Genio sfrenato di libertà fu il pessimo consigliere di rompere tutti i sacri vincoli del Santuario, e dell' Altare. Si gridò ad alta voce, *dirumpamus vincula eorum, & projiciamus a nobis jugum ipsorum*. Quale fu l' esito funestissimo di quella sì universale congiura? *Fremuerunt gentes, convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus*. Dio dall'

eccelso suo Trono li beffeggiò, li dispregiò, li fulminò, *Qui habitat in cœlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos*. Ps. 2. Italia mia, questo Genio scorretto di libertà non ti seduca. Come non v' è libertà contra le leggi del supremo Dominatore, così non v' è libertà contra le leggi del giusto, dell' onesto, del vero. *I diritti* dell' uomo non mai saranno *diritti* di rovesciare il jus divino, il jus naturale, il civile, l' ecclesiastico. A questi jus deve l' uomo piegare il collo, e non mai gittar questo giogo della divinità, della ragione, della natura, della religione. Gridino quanto vogliono che questi sono vincoli di schiavitù, che questo è un giogo di ferro, *dirumpamus vincula eorum, projiciamus a nobis jugum ipsorum*. Dio Dio difenderà la sua causa, la Giustizia, la Chiesa, la Fede, *Qui habitat in cœlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos*. E tu, o Italia, in mezzo al fischiante turbine che ti minaccia rivolgi i tuoi sguardi al Porto sicuro, al Porto fido ricovero della sana dottrina, e della sempre pura, e intatta fede. *Si Italiæ adiaces*, è Tertulliano che parla, *habes Romam*. La fede di Roma sia la tua fede, la dottrina di Roma la tua dottrina, la religione di Roma la tua religione, *Habes Romam, cui totam doctrinam Apostoli cum sanguine suo*

profuderunt, apud quam ipsæ auctenticæ litteræ recitantur, unde nobis quoque auctoritas præsto est. Ista quam felix Ecclesia. Non le finte Pastorali, non i Brevi bugiardi, non i sistemi Anonimi, ma le Pontificie autentiche Lettere si leggano, si recitino, si ripetano: *Ipsæ auctenticæ literæ recitantur.* Questo è il giudicio Apostolico, *Hæresum congeries & succus.* Sia questa la pura tua fede conchiude il gran S. S. Girolamo, e sia non la fede di Origene decantata dall' Anonimo, ma sia la fede di Roma sempre inoffesa. *Fidem tuam quam voces? eam ne quæ Romana pollet Ecclesia, an illam quæ in Origenis voluminibus continetur?* Ah Italia mia, ah mia Vicenza sia sempre la tua fede la fede Romana, e allora potrai conchiudere in mezzo ai sì moltiplici errori con S Girolamo. *Ergo Catholici sumus*, cont. Ruff. E se siamo Cattolici dobbiamo aborrire tutte le mostruose dottrine opposte alla dottrina certissima della Chiesa. L' Anonimo arriva all' eccesso di vituperare gli ordini religiosi con Macchiavello, con Wicleffo, con Lutero, con Calvino..... Ecco di nuovo qual conto faccia egli dei primi secoli, quando e i Grisostomi, e i Basilj, e i Gregorj, e i Girolami, e gli Agostini, e gli Ambrogi, e gli Atanasi, e tutti gli altri scrissero con tanta forza, con tan-

ta dottrina, e con tanta eloquenza contra i Filosofi e gli Eretici vituperatori dell' Evangelico celibato, che dal Concilio di Trento con queste sacre parole venne canonizato. *Si quis dixerit statum conjugalem anteponendum esse statui virginitatis, vel cœlibatus, & non esse melius ac beatius manere in virginitate, aut cœlibatu, quam jungi matrimonio, Anathema sit*, Conc. Trid. Sess. xxiv. Can. 10. E allora potremo vantarsi con verità, *Ergo Catholici sumus*. Ponga fine a tutta questa Dissertazione la testimonianza stessa dell' Apologista del Re Jacopo d' Inghilterra. Egli confessa che nel Testamento nuovo non v' è neppure vestigio della Sovranità Religiosa dei Popoli, *Nullum illius in novo Testamento VESTIGIUM aut exemplum existere*. Becano Lib. v. c. 19. q. 2. obiect. 8. num. 59. E in vero che per vedere tale sovranità in quelle parole: *non veni solvere legem aut Prophetas, sed adimplere*, si richiede una fantasia delirante, che in eccesso di frenesia sogna le più strane, e capricciose chimere. No, no, *Nullum nullum illius vestigium aut exemplum in Evangelio, vel in novo Testamento existere*; e dunque il sistema dell' Anonimo è un Castello mancante di fondamento, e dal capriccio sospeso in aria. *Nullum vestigium &c.*

Lettera di risposta ad un Amico, rapporto alle Elezioni dei Parrochi.

Voi mi parlate di Van-Espen; ma io non leggo ch' egli distingua la questione del *fatto* dalla question del *diritto*. Io nella Dissert- a voi nota non confondo insieme queste due tanto divesre questioni, ma separo totalmente l' una dall' altra. Tutto lo sforzo di Van-Espen è di dimostrar colla storia che il Popolo eleggeva il Vescovo proprio. Sui fatti Storici io osservo 1. Che il Popolo era ammesso a tali elezioni, ma col Clero tutto, coi Magnati della Città, coi Vescovi della Provincia. 2. Che quindi la minor parte era quella del Popolo. 3. Che il Popolo nè sempre, nè dappertutto si ammetteva. 4. Che nella Chiesa Matrice cotanto insigne di Alessandria fino ai tempi di S. Girolamo nei primi quattro Secoli non mai il Popolo, ma sempre i soli Preti elessero il Vescovo Alessandrino. 5. Con moltissimi e certissimi Autori ho nella Dissertazione mostrato, che nella primissima Chiesa i soli Apostoli, e non i Popoli elessero i Vescovi. 6. Osservo che gli Storici parlano del Popolo con questi termini, *desiderio* del Popolo, *soddisfazione* del Popolo, *testimonio, consenso, approvazione, presenza præsente Plebe,* siccome di S. Cipriano riferiscono

gli stessi Avversarj zelanti non della Sovranità del Popolo, ma zelanti contra l' autorità della Chiesa. 7. Osservo che dunque questo metodo di disciplina era vario, e non costante nè uniforme nelle Provincie. 8. Che ancorachè dove il Popolo era convocato all' Elezione avesse voto di vera Elezione, come parlando della Elezione del Romano Pontefice in un tal corso di tempo pensò il Padre Garnier *ut vere eligeret*, resta a esaminare con qual *diritto* il Popolo allora eleggesse.

Ed eccoci alla seconda questione alla question del *diritto*. Il Padre Sirmondo dagli eruditi giudicato un portento di erudizione ha pubblicate le vere e sicure formole usate nelle elezioni dei Vescovi Gallicani. Confessa lo stesso Van-Espen che da esse *non evincitur Regibus Galliæ fuisse plenum JUS nomindandi Episcopos, sed dumtaxat probatur JUS dandi consensum electioni faciendæ, vel factæ*. Part. I. Tit. XIII. c. III. Il De Marca lib. 8. c. 9. conviene che *SYNODORUM DECRETIS JUS illud Regibus conservatum, & confirmatum*. Se dunque vi fu bisogno dei Decreti dei Sinodi a legittimare, a conservare, a confermare sì fatto *diritto*; se non si prova il *diritto* di nominare, non che di eleggere i Vescovi dalle antiche formole genuine ma solo diritto di presta-

re il consenso alla Elezione canonicamente o fatta, o da farsi, *dumtaxat probatur JUS dandi consensum Electioni faciendæ, vel factæ, non JUS PLENUM nominandi Episcopos*, come si può avere il coraggio di stampare a pubblica regolazione un altro metodo falsissimo, e al solo arbitrio, e non a solido *diritto* appoggiato? Come si chiama *diritto* del Popolo quello che non era nemmen *diritto* dei regnanti Sovrani? Come si cita Van-Espen se Van-Espen grida *non evincitur plenum JUS nominandi Episcopos*. Il nostro Anonimo poi, che fonda il *diritto* delle Elezioni nella *Sovranità civile, e religiosa del Popolo,* resta quindi pienamente profligato, e abbattuto. Perchè i Popoli non erano Sovrani civili, ma erano sudditi dei Re di Francia, d' Inghilterra, di Spagna, e sudditi degli Esarchi, o dei Longobardi in Italia, dunque nel popolo la Elezione non era nè poteva esser *diritto* di Sovranità. I regnanti poi non potevano transfondare un *JUS* nei Popoli, perchè esitente in essi solamente dai Sinodali Decreti, e come ho deto nella Disssert. col Padre Natale Alesandro *ex concessione Ecclesiæ, Synodorum Decretis*. Sig. Anonimo cosa sapete rispondere voi che riputate *indivisibile* nel Popolo il *JUS* civile dal religioso? Rinforziamo il nostro argomento. I Canoni che regolavano

la Plebe, che la dirigevano, che la raffrenavano nelle stesse Elezioni, perchè seguissero queste senza disordini, e senza tumulti sono una prova cospicua, che il *diritto* di eleggere giuridicamente è *diritto* dei sacri Canoni, è *diritto* della Chiesa. Icmaro di Rems al Clero, e alla Plebe Bellovacense (di Beauvais) nel Secolo IX ricorda per le legittime Elezioni la Regola canonica dei Canoni Laodicensi, *Talem secundum Canones Laudicenses eligant, qui vestris vitiosis voluntatibus non valeant consentire*. Dunque se i Canoni prescrivevano la norma e il metodo delle Elezioni era questo un affare della Chiesa, era un *diritto* della Chiesa. Il Concilio poi di Laodicea che esclude dalle Elezioni del Vescovo *la PLEBE*, egli è un Concilio cotanto antico, che il Baronio e il Binio lo costituiscono anteriore al grande Concilio Niceno. Natale Alessandro non segue la loro opinione, ma lo colloca nel Secolo IV. Dunque fino dal IV. Secolo la Chiesa esercitava il *diritto* delle regolari Elezioni. Ho già riferito nella D ssert che S. Avito Arcivescovo di Vienna in Francia si lagnava fortemente, quando *voluntas Plebis præponderabat*, ho riferito che il Tommasini nella materia delle Elezioni ci fa sapere che i Canoni, e i Sinodi erano quelli che imponevano legge

e freno ai popolari tumulti. *Tumultuantes Plebes Canones, Synodique compescuere.* Ma perciò si richiedeva il *diritto* della Chiesa; dunque fu praticato allora lo stesso *diritto:* dunque ridicolo il *diritto* del Popolo, dunque più ridicola *la Sovranità religiosa*. L' Epoca di S. Avito è nel principio del Secolo VI. In quel tempo stesso troviamo che Papa S. Giovanni II. ottenne da Alarico un Regio editto, col quale, poichè *i Canoni non bastavano*, venisse frenata e punita la simonia nelle Elezioni dei Vescovi, simonia troppo usitata nelle Elezioni fatte dai Laici, e dalle Plebi. Il Regio editto di Alarico fu inciso in marmo, e collocato nel portico di S. Pietro. Baronio an. 533. Monumento perenne che sempre furono pericolose, e viziose le Elezioni lasciate all' arbitrio dei Laici, e del Popolo. Il solo spirito avverso alla Chiesa ha a fronte di questi, e di altri innumerabili argomenti condotti gli Anonimi, i Febronj, i Sarpi, i Van-Espen, i N.N. a dissimulare, e a nascondere i disordini inevitabili delle popolari Elezioni. Un giudizio senza la *essenziale cognizion* della causa tutti i jurisconsulti, tutti i tribunali, tutte le leggi lo dichiarano *nullo*. Un requisito *essenziale* in un Ministro dell' Altare, in un Parroco è la dottrina di Morale sana, di dogmatica, di ca-

nonica ec. Il Popolo che elegge può Egli possedere, può acquistare una cognizione giusta, sicura, essenziale onde eleggere, e anteporre il più *degno*, o il più *dotto*? Il Popolo è essenzialmente incapace di proferire tale sicuro giudicio, ma dunque non può essere Giudice competente, dunque non può in questo genere avere nessun *diritto*. Per la qual cosa o il Popolo non fu mai veramente elettore, e fu solo testimonio del pubblico desiderio, e della buona condotta, e della esemplare edificazione dell' eligendo, o se fu talora elettore lo fu insieme col Clero lo fu regolato dal Clero, e lo fu *ex concessione Ecclesiæ*. Era nel quarto Secolo l' Imperatore Valentiniano dai Vescovi della Provincia invitato a nominare non solo, ma eleggere a suo beneplacito il Vescovo di Milano. Tanto è vero, che quando elessero le potestà Secolari elessero *ex concessione Ecclesiæ*. Il Religioso Principe rispose piamente *Major est hæc provincia quam quæ viribus nostris sustineri queat. Proinde vos divina repleti gratia, & illius splendore illuminati multo melius hoc Episcopi deligendi negotium transigetis*. Theod. Hist. Eccl. lib. 4. c. 6. Un Popolo inconsiderato, ignorante, inetto, sconsigliatissimo potrà lecitamente, e senza peccato incaricarsi di questa tanto grave, tanto importante, e tanto

gelosa Provincia? *Major major est hæc provincia quam quæ viribus populi sustineri queat*. La Chiesa arbitra prudentissima dei suoi *Diritti*, sa ella qual disciplina varia convenga, o non convenga alla varietà dei tempi. Gridino pure i nemici, gridino i calunniatori ingrati di questa maestra infallibile di verità, che nondimeno conchiude il citato Tommasini la disciplina odierna è quella che preferire dobbiamo, e alle stesse passate età dobbiamo anteporre. *Hodiernam Ecclesiæ disciplinam antiquiori semper præferre, ut PRÆSTABILIOREM, sin minus Universim, quæ infinita quædam disputationum seges esset, saltem peculiariter huic, quam agimus, ætati*. Part II. lib. 1. c. 3. I moderni zelanti della disciplina antica, perchè mai sono così rilassati nel genere di quegli austeri digiuni, di quelle notturne vigilie ai sepolcri dei Santi Martiri, di quella pubblica asprissima penitenza, o di quella per tanti, e tanti anni imposta, e prescritta? Eh! che sappiamo quale sia lo spirito di cotesto lamentevole pianto sulle pratiche della Chiesa presente. Si vorrebbe discreditare l'autorità di questa invitta Torre di David per disarmarla di quei tremendi fulmini, che sempre ella e vibrò e vibrerà contra i troppo superbi nemici, che follemente insorgono a guerreggiarla. In lei è depositato il

gran tesoro della celeste sapienza, e saranno sempre le sue risposte oracoli di verità. Tale fu la risposta gravissima, che nel Secolo XII. da Pasquale II fu fatta all'Arcivescovo di Treveri ambasciatore di Enrico V., risposta uniforme al Concilio di Laodicea del Secolo quarto, al sentimento di Papa S. Giovanni del Secolo sesto e di Santo Avito, e d'Icmaro di Rems de' Secoli posteriori: *Ecclesiam pretioso J. C. sanguine redemptam, & LIBERAM constitutam, nullo modo iterato ANCILLARI oportere, si Ecclesia eo inconsulto Prælatum ELIGERE non possit, cassata Christi morte ei SERVILITER subjacere, si virga, & annulo investiatur;* siccome lasciò scritto il Sugerio. La Chiesa fu, e deve esser sempre *libera* nella elezione canonica de' suoi Ministri. Falsissimo, che il Popolo abbia eletto per 12. Secoli nel senso preteso; e falsissimo che abbia avuto *diritto* di eleggere. Falso adunque il *fatto*, e più falso il *diritto*. Al Secolo convien rispondere, come rispose quel santo Vescovo al cuoco saccente dell'Imperatore Basilio. *Tuum est pulmenta decoquere, non de Theologia disputare.* L'applicazione è manifesta. Ho l'onore di essere ec.

P. S. Nuova prova del diritto della Chiesa è la lettera di S. Giulio PP. agli orientali. *Non oportuit creationem novi Episcopi ita illegaliter, & præter canonem Eccl. fieri* S. Ath. Apol. 2. sæc. IV.

ERRORI.		CORREZIONI.
pag. 20.	*elettione*	*elettiones*
34.	*minore*	*minores*
42.	*inventus*	*invettus*
49.	Famaco	Farmaco
90.	se non si fossero	se conformati non si fossero
91.	si conosceva	riconosceva
1. 14.	pravissime	gravissime
	entimeni	entimemi